CCXIX SEDUTA

MARTEDÌ 30 NOVEMBRE 1954

(Pomeridiana)

Presidenza del Vice Presidente BO

INDICE

Commissioni parlamentari:

Nomina di membri . . . . . *Pag.* 8617

Disegni di legge:

Per la discussione:

CORBELLINI 8618
PETTI 8618

Presentazione 8634

Elezione contestata nella regione umbra (Luigi Fabbri - *Doc.* LXXXII) (Convalida):

DE BOSIO, *relatore* 8618

Votazione a scrutinio segreto . . . 8619, 8629, 8634

Interpellanze:

Annunzio 8645

Svolgimento:

JANNUZZI 8629
RAVAGNAN 8630
TAMBRONI, *Ministro della marina mercantile* 8635

Interrogazioni:

Annunzio 8646

Per lo svolgimento:

TAMBRONI, *Ministro della marina mercantile* 8645
VALENZI 8645

Svolgimento:

JANNUZZI 8629
TAMBRONI, *Ministro della marina mercantile* 8635

Mozioni:

(Discussione, ritiro e approvazione di ordine del giorno):

CIANCA . . . . . *Pag.* 8635
DE LUCA Carlo 8643
TAMBRONI, *Ministro della marina mercantile* 8635, 8642, 8644
TARTUFOLI 8620, 8639, 8643
TOMÈ 8644

La seduta è aperta alle ore 16,30.

MERLIN ANGELINA, *Segretaria, dà lettura del processo verbale della seduta del giorno precedente, che è approvato.*

Nomina di membri di Commissione parlamentare.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente del Senato ha designato a far parte della Commissione parlamentare chiamata ad esprimere il parere sulla nuova tariffa generale dei dazi doganali, a norma dell'articolo 2 della legge 3 novembre 1954, n. 1077, i senatori: Boggiano Pico, Bosi, Braitenberg, Canevari, Caron, Corti, De Luca Carlo, Ferrari, Giacometti, Guglielmone, Molinelli, Pastore Ottavio, Pesenti, Roda, Salomone, Smith, Tartufoli, Turani, Turchi e Zagami.

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1300)

Per la discussione di un disegno di legge.

PETTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PETTI. Onorevole Presidente, come ella sa, io presentai all'indomani dell'alluvione che funestò le zone del Salernitano, un disegno di legge per le provvidenze da adottarsi. Speravo che il disegno di legge fosse esaminato da una Commissione speciale in modo che vi si potessero apportare tutte le modifiche e le aggiunte sollecitate, sia da enti locali, sia da altri parlamentari. Senonchè il disegno di legge fu rimesso alle Commissioni, e precisamente alla 7ª Commissione perchè provvedesse a seguito del parere della Quinta.

Ora vorrei pregare la Presidenza del Senato perchè voglia anche per questo disegno di legge, come è avvenuto per quello del Polesine e per quello delle Calabrie, nominare una Commissione che lo esamini in modo da poter formare un testo unico organico che provveda a tutte le esigenze derivanti dall'alluvione che ha funestato le nostre terre.

È noto ai membri del Governo, alla Presidenza del Senato ed a molti onorevoli colleghi che si sono recati sul posto, quali siano le conseguenze gravissime non solo in ordine alle distruzioni, ma anche alla vita economica delle città disastrate, del tutto paralizzata in tutte le sue manifestazioni. Perciò, onorevole Presidente ed onorevoli senatori, penso che la nomina di una Commissione speciale sia indispensabile, allo scopo di dar vita ad un testo organico di provvidenze che tenga conto sia della gravità dei fatti, che dei suggerimenti che scaturiscono dalla applicazione delle provvidenze per il Polesine e le Calabrie.

CORBELLINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CORBELLINI. Apprezzo molto tutte le ragioni per le quali il senatore Petti desidera che le provvidenze a favore del Salernitano debbano essere approvate d'urgenza. Devo però far presente al Senato che la 7ª Commissione dei lavori pubblici da me presieduta, è già stata dichiarata competente a deliberare in merito; ed oltre le provvidenze che sono state avanzate d'iniziativa parlamentare, vi sono le provvidenze organiche presentate dal Governo il quale ha anche indicato le fonti da cui reperire gli stanziamenti necessari. Entrambi i disegni di legge (n. 777-*Urgenza*, d'iniziativa del senatore Petti ed altri, e n. 789-*Urgenza*, d'iniziativa governativa) sono già stati messi all'ordine del giorno di domani della Commissione in sede deliberante. Ritengo perciò che per addivenire rapidamente ad una soluzione del problema che interessa tutto il Senato sia assai più rapida la soluzione di lasciare alla Commissione dei lavori pubblici in sede deliberante di decidere in merito nel più breve tempo possibile al fine di pervenire ad un provvedimento legislativo che tenga conto dell'iniziativa parlamentare e di quella governativa, in cui sono previste le fonti a cui attingere le somme necessarie. Per questo sarei del parere di lasciare, così come la Presidenza del Senato ha già deciso, alla Commissione dei lavori pubblici la facoltà di deliberare in merito, e quindi pregherei il senatore Petti, se crede, di non insistere nella sua richiesta di nomina di una apposita Commissione speciale.

PRESIDENTE. Senatore Petti, insiste nella sua richiesta?

PETTI. Prendo atto delle dichiarazioni del senatore Corbellini e non insisto.

Convalida dell'elezione contestata nella regione dell'Umbria (Luigi Fabbri) (Doc. LXXXII).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: « Elezione contestata nella Regione dell'Umbria (Luigi Fabbri) ».

Dichiaro aperta la discussione generale.

Poichè nessuno domanda di parlare, la dichiaro chiusa.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

DE BOSIO, *relatore*. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, questa questione, che ha imposto alla Giunta delle elezioni tante indagini

ed altrettanti complessi accertamenti, che ha dato luogo, nella pubblica discussione, ad un ampio ed approfondito dibattito da parte dei patroni dei due candidati alla elezione senatoriale, non è più una questione opinabile perchè è già stata risolta matematicamente; e, come è noto, la matematica non è un'opinione. Per questo motivo, convinto che voi tutti abbiate letto la relazione che ho avuto l'onore di presentare, mi rimetto alla stessa e propongo senz'altro all'alta Assemblea di voler convalidare l'elezione a senatore dell'onorevole Luigi Fabbri.

Permettetemi, onorevoli colleghi, un altro accenno. Con questa votazione la Giunta delle elezioni ha concluso i suoi lavori prima del termine stabilito dalla legge. Ora io credo di interpretare il pensiero e il desiderio di tutti i membri della Giunta delle elezioni, nel dare atto che ciò è dovuto soprattutto all'opera fattiva, intelligente ed altamente equa del nostro Presidente senatore Zoli. (*Vivissimi applausi da tutti i settori all'indirizzo del senatore Zoli*).

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Indìco la votazione a scrutinio segreto sulla proposta della Giunta delle elezioni per la convalida dell'elezione a senatore dell'onorevole Luigi Fabbri.

Dichiaro aperta la votazione.

(*Segue la votazione*).

Le urne rimangono aperte.

Discussione della mozione dei senatori Tartufoli ed altri (4) e svolgimento di interpellanze e di interrogazione.

PRESIDENTE. Passiamo intanto al punto secondo dell'ordine del giorno, il quale reca la discussione della mozione dei senatori Tartufoli ed altri.

Sullo stesso argomento il senatore Jannuzzi e i senatori Ravagnan, Merlin Angelina, Giacometti e Gramegna hanno presentato due interpellanze al Ministro degli affari esteri. Sempre sullo stesso argomento il senatore Jannuzzi ha presentato una interrogazione ai Ministri degli affari esteri e della marina mercantile.

Propongo, pertanto, che lo svolgimento delle interpellanze e della interrogazione, iscritte al punto terzo dell'ordine del giorno, avvenga congiuntamente alla discussione della mozione.

Non essendovi osservazioni, così rimane stabilito.

Si dia lettura della mozione.

MERLIN ANGELINA, *Segretaria*:

« TARTUFOLI (TUPINI, CARELLI, FERRARI, TIRABASSI, CESCHI, LEPORE, CERULLI IRELLI, CROLLALANZA). Il Senato della Repubblica, registrando ancora una volta con vivo rammarico, come continui la persecuzione jugoslava alla marina da pesca italiana che opera nelle acque adriatiche, e che il fermo anche recente di pescherecci dei porti adriatici operanti sul mare comune testimonia la volontà di non tenere alcun conto delle leggi internazionali che consentono il diritto di pesca al di fuori delle acque territoriali dei singoli Paesi, tassativamente fissate per norme generali; considerato come questi fermi, pressochè costantemente abusivi, dànno luogo alla spoliazione di ogni attrezzatura dei nostri pescherecci, nonchè al pagamento di multe del tutto arbitrarie che le autorità giudiziarie jugoslave impongono come credono a gente italiana fermata a terra e priva di ogni difesa e di ogni garanzia di diritto comune; rilevando come tali dolorosi episodi sono la conseguenza delle situazioni determinatesi con il Governo jugoslavo a seguito di problemi che investono la dignità, il prestigio ed i diritti della Nazione italiana, e che in questo clima di particolare tensione è assai difficile rinnovare e perfezionare l'accordo di pesca nell'Adriatico, che con ammirevole tenacia era stato realizzato per la fervida opera del defunto e compianto senatore Bastianetto; convinto che alla collettività nazionale spetta il dovere di dare testimonianza di solidarietà morale ed economica a settori determinati del complesso dei cittadini che si trovino a dover subire danni diretti in funzione di situazioni generali; invita il Governo a predisporre con il prossimo bilancio dello Stato i necessari stanziamenti sul bilancio della Marina mercantile che consentano opportuni

interventi per sovvenire ai danni che i pescherecci italiani subiscono a seguito delle spoliazioni di attrezzature, della confisca del pescato, del pagamento di pedaggi e multe che siano la conseguenza di un atto arbitrario e illegittimo da parte delle autorità jugoslave.

« Tali stanziamenti nella misura di cento milioni debbono essere impostati nel capitolo numero 69 del bilancio della Marina mercantile, che riguarda appunto gli interventi che il Dicastero può esercitare in linea discrezionale per situazioni che comunque riguardano la funzionalità e le attrezzature dei pescherecci danneggiati dalla pirateria avversaria.

« Il Senato invita inoltre il Governo a studiare quelle forme di permanente vigilanza e di opportuna tutela dei pescherecci italiani operanti nell'Adriatico, onde siano risparmiate le ingrate vicissitudini cui essi vengono sottoposti e si assicuri il normale svolgimento delle attività pescherecce, nel rispetto dei diritti e dei doveri internazionali operanti al riguardo » (4).

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interpellanze.

MERLIN ANGELINA, *Segretaria*:

« JANNUZZI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Perchè comunichi se intenda intervenire con la maggiore rapidità ed energia perchè i nove motopescherecci della flottiglia di Molfetta, catturati recentemente dagli jugoslavi nelle acque adriatiche a 15 miglia dall'isola di Pelagosa, siano prontamente rilasciati, senza essere soggetti, come per il passato, alla imposizione di pene pecuniarie intollerabilmente gravose ed evidentemente arbitrarie, e che cosa il detto Ministro intenda fare, d'intesa coi Ministri della difesa e della marina mercantile, perchè i nostri lavoratori della pesca siano continuamente protetti nell'esercizio della loro attività legittima e proficua per l'economia del Paese » (35);

« RAVAGNAN (MERLIN Angelina, GIACOMETTI, GRAMEGNA). — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere se siano esatte le informazioni date recentemente da organi di stampa secondo cui: *a*) sarebbero in corso trattative per la sistemazione delle questioni economiche tuttora pendenti fra l'Italia e la Jugoslavia; *b*) nel quadro di esse verrebbe raggiunto un nuovo accordo di pesca; *c*) della delegazione italiana farebbero parte delegati delle categorie interessate alla pesca dell'Adriatico; e per sapere inoltre se, confermate le informazioni di cui sopra; gli organi competenti del Governo italiano intendono adottare, come piattaforma italiana per le trattative in vista dell'auspicato nuovo accordo di pesca, le richieste unanimemente formulate dai rappresentanti delle nostre marinerie pescherecce adriatiche nella riunione avvenuta presso il Ministero della marina mercantile in data 10 aprile 1954 » (100).

PRESIDENTE. Si dia lettura della interrogazione.

MERLIN ANGELINA, *Segretaria*:

« JANNUZZI. — *Ai Ministri degli affari esteri e della marina mercantile.* — Per conoscere: *a*) quali forme di adeguata vigilanza permanente intenda il Governo adottare acchè non si ripetano ulteriormente da parte jugoslava le catture di motopescherecci italiani, come frequentemente avviene e come recentissimamente è accaduto, a 15 miglia a nord-ovest di Pelagosa, a carico di motopescherecci della marina di Molfetta che esercitavano pesca da posta, con fonti luminose, su un banco facilmente individuabile, con grave danno a carico dei pescatori e con conseguente confisca di materiali italiani a favore dello Stato jugoslavo; *b*) quali provvidenze intendano adottare o promuovere perchè i detti danni siano risarciti agli interessati » (73).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il primo firmatario della mozione.

TARTUFOLI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, signor Ministro, questa mozione fu presentata nel dicembre del 1953; sospirata ed attesa era la discussione della stessa. Io ho anche sperato che gli avvenimenti successivi, che hanno impegnato circa un anno di tempo fra la presentazione della mozione e questo giorno della discussione, potessero segnare il superamento del problema: superamento che

avrebbe potuto e dovuto soddisfare l'attesa fiduciosa della gente marinara della pesca del nostro Paese.

Purtroppo siamo rimasti delusi, ed io ho espresso con accento accorato, anche se perfettamente consapevole dei termini del problema e della sua complessità, questa delusione, in occasione della discussione in questa Aula del *memorandum* di intesa che ha realizzato finalmente con la Nazione jugoslava nuove situazioni che avrebbero potuto, e comunque dovrebbero, preludere a soluzioni concrete anche di questo problema.

Ad ogni modo, ciò significa che discutere la mozione oggi è ugualmente appropriato ed ugualmente opportuno, anche se essa deve considerarsi spogliata nella parte letterale di tutto quello che potrebbe suonare aspro nei confronti della situazione, per molti aspetti normalizzatasi, nei rapporti fra l'Italia e la Jugoslavia: situazione che peraltro attende che fatti concreti consolidino e rendano sicuri tali rapporti.

Non è certo la prima volta che io parlo di questo problema in questa Aula. I colleghi che hanno fatto parte dell'altra legislatura ricorderanno i numerosi miei interventi, con interrogazioni e con precisazioni in sede di bilanci e con interpellanze, tutte le volte in cui ho tentato, per quel che potevo, di richiamare l'attenzione dell'Assemblea e degli organi del Governo sul particolare problema del complesso settore. Debbo cogliere ancora una volta l'occasione, amico Salari, di richiamare l'attenzione di tutti i colleghi che non numerosi, ma indubbiamente attenti, sono in questo momento nell'Aula, sul particolare problema della pesca italiana, che non è un problema di piccole dimensioni. E perchè le dimensioni siano individuate attraverso cifre e numeri che sono pur sempre espressivi e capaci di dare concretezza alle cose, come apertura delle enunciazioni che farò nello svolgimento della mozione, a nome anche degli altri colleghi che la firmarono e che mi hanno riconfermato la loro adesione alla mozione stessa, farò una rapida rassegna di tutto il complesso dell'attività peschereccia che opera nel nostro Paese.

Trattasi, sul piano nazionale, di 140 mila unità lavoratrici che corrispondono a circa altrettante famiglie di lavoratori: quindi numeri grossi, cioè 600-700 mila italiani che vivono, lavorano, operano direttamente o indirettamente in questo settore.

Di questo complesso nazionale quasi il 50 per cento riguarda il mare Adriatico ed il mare Jonio; di questa entità del 50 per cento quasi la metà riflette la particolare regione di cui io interpreto più direttamente il pensiero e le attese e cioè quella parte che fa capo al compartimento di Ancona e che va da Rimini a Pescara. Trattasi quindi di una massa ingente di operatori e lavoratori, gente abituata al rischio, rude, molte volte analfabeta nelle vecchie unità ma piena di coraggio fisico e di resistenza morale.

Con che cosa lavora questo mondo di cui oggi consideriamo gli aspetti e le esigenze? Con ben 46.630 unità, 38.819 ancora veliche, 5.187 motobarche, e 2.624 motopescherecci; di questi motopescherecci che sono nel luogo della vicenda che noi consideriamo particolarmente, ben 1.251 gravitano nell'Adriatico alla ricerca di pescato nel continuo esercizio della propria fatica. Dei 1.251 pescherecci, 787 fanno parte del comprensorio che io posso avere, nel cuore e nelle simpatie e nella mia conoscenza, più vicino degli altri: 40.617 tonnellate di stazza lorda totali che gravitano nella mia zona per 23.090 tonnellate. Su 65.000 tonnellate di stazza lorda, 31.677 sono operanti nell'Adriatico e nello Jonio, arrivando qualche volta fino ai mari di Tunisia e 16.711 riguardano quella particolare zona a cui ho fatto ripetutamente riferimento, e questo per un valore di 20 miliardi, senza considerare le attrezzature che rappresentano altri 10 miliardi e che si aggiungono ai primi. Cosa fa questo mondo di operatori, cosa dà al Paese? Al Paese dà nel periodo di un anno la bellezza di 1.793.000 quintali di pescato: è il dato statistico che si riferisce al 1953 e che io ho desunto da un'ottima pubblicazione recentissima che il Ministero della marina mercantile, con particolare cura ed attenzione, ha inteso redigere per nostra opportuna conoscenza. Quindi un pescato, che in valore economico significa 31.778.000.000 di lire, cioè un apporto all'economia del Paese di dimensioni indubbiamente notevoli, tanto più per il potenziale che esso contiene; potenziale dei possibili sviluppi di questa pesca, che troverebbe modo di

espansione benefica nell'interesse dell'economia nazionale, perchè di fronte a questi 31 miliardi stanno tuttora circa 23 miliardi di importazione di pesce dall'estero.

Il nostro Paese ha un problema di bilancia commerciale che tutti conosciamo e non può non fare impressione che la nostra Penisola, protesa così ampiamente nei mari, abbia bisogno di importare, ad integrazione del suo consumo che *pro capite* è costituito da Kg. 6,80 di pesce, 23 miliardi di prodotti ittici. Mi rendo conto come determinate contropartite sul piano degli accordi commerciali impongano dimensioni e volumi di importazione, anche direi superflue alle esigenze del Paese, ma non so se sempre sia stata calcolata così ampiamente quella che è la potenzialità ricostituita della nostra marina da pesca, per far sì che sia compressa al massimo possibile l'entità di importazione di prodotti ittici in Italia, sviluppando invece l'acquisizione di prodotti ittici attraverso l'attività piena della nostra meravigliosa flotta peschereccia.

Dico meravigliosa, perchè, come dicevo, nelne sole zone del centro Adriatico, Marche ed Abruzzo, noi disponiamo di 778 pescherecci moderni, di stazza media, sulle 50 tonnellate con apparato motore Diesel di 120 cavalli. Questi pescherecci sono forniti di radio e certe volte hanno anche il *radar,* e di mano in mano vengono istallati apparecchi perfezionati, per l'individuazione dei fondali e l'entità della pesca da poter realizzare, su ciascuno di essi.

Ho dato delle cifre esatte, che ho rilevato come dicevo da una pubblicazione pregevole del Ministero della marina mercantile, e a questo proposito voglio esprimere un personale ringraziamento, se gradito, al signor Ministro qui presente, perchè indubbiamente si deve al suo proposito e alla sua diligenza di aver voluto dare al Paese un quadro significativo e riassuntivo di questo mondo della pesca per la pace del quale oggi ci stiamo battendo: infatti per la pesca in Adriatico non vi è pace. Io ho centinaia di lettere e documentazioni relative a tutti gli incidenti che si sono susseguiti dal 1951 in avanti. Dirò in seguito perchè in un determinato momento fra il 1950 e il 1951 c'è stato un rallentamento nel fenomeno pericoloso di sequestri e di vicissitudini che può esser dato da un quadro di questo genere. Attingo le notizie dalla Capitaneria di porto di San Benedetto del Tronto che fa parte, tra l'altro, del mio Collegio. Io, caro Cingolani, non sono venuto a parlare in Senato della stradetta di frazione o del comunello di montagna della mia provincia; quando parlo di San Benedetto del Tronto parlo di una situazione che investe 170 pescherecci che sono stati ricostruiti faticosamente dopo la guerra, parlo di un centro ittico che dà due miliardi di apporto annuale a quel complesso di fondi di cui ho parlato. Ma oltre San Benedetto del Tronto abbiamo Molfetta, che può stare a cuore al nostro segretario Russo che vorrei fosse qui presente a confortare questo mio tentativo di difesa; vi è anche il centro di Giulianova e il senatore Cerulli Irelli ci ha denunciato nuovi episodi di particolare importanza; vi è Fano, vi è Ancona, vi è Porto San Giorgio. Ma vi dirò le cifre, che stanno ad indicare quello che è capitato nel 1953 ed in una parte del 1954. San Benedetto del Tronto: 31 pescherecci sequestrati, e poi rilasciati in parte, con un totale di danni di 117 milioni. Dal 1949 in poi soltanto Molfetta ha segnalato 101 sequestri con 70 milioni di danni.

Giulianova: dal 1948 in poi, 41 sequestri con 21 milioni di danni e, nel 1954, cinque catture con un danno netto di un miliardo e settecento milioni. Ancona, fino al 1953, 5 sequestri per 16 milioni di danni; Porto San Giorgio: 3 sequestri. Si tratta di una piccola indagine che si riferisce solo ad una parte non certamente rilevante del litorale e delle marine interessate che ci fa peraltro consapevoli di 187 sequestri per 238 milioni 159 mila 570 lire di danni.

È evidente che qui sorge il problema. Erano legittimi questi sequestri? Si potevano esercitare? Indubbiamente sì, perchè quando una Nazione — e in questo caso al di fuori di ogni regola internazionale — dice che la sua fascia di acqua territoriale non è di 3 miglia bensì di 6 e, non contenta, poi ce ne aggiunge altre 4 come fascia di protezione — arrivando così a 10 miglia — le quali per di più vengono conteggiate non soltanto dalla costa ma anche da tutte le isole che sappiamo si inoltrano nell'Adriatico — con tale sistema può anche ar-

rivare alla metà del mare affermando che in quelle acque c'è divieto di pesca per altre Nazioni. Ma la base di partenza è errata, il diritto è sancito solo da una parte; e si fa giustizia con una legge di parte!

Io ho qui infiniti episodi; dovrei tediarvi con il leggere le innumerevoli accorate espressioni di gente non adusata a scrivere, ma addolorata di soffrire queste vicissitudini. D'altra parte debbo sottolineare che gli episodi di cui sono a conoscenza stanno ad indicare come alcuni dei sequestri sono avvenuti anche con l'accertamento più assoluto ed inequivocabile, che si pescava fuori delle acque territoriali di pretesa jugoslava. È indubbio che per ogni peschereccio sequestrato, il capitano ha sempre dichiarato che il sequestro era avvenuto fuori delle acque territoriali; ma egli poi è stato sottoposto a processo in lingua jugoslava, ha firmato dei verbali in lingua jugoslava, e, tornato a casa, protesta poichè secondo lui era a tal punto di longitudine e di latitudine per cui aveva tutto il diritto di considerarsi fuori delle acque territoriali jugoslave.

Ma il problema è duplice e più complesso. Un giorno io sono stato chiamato alla Presidenza del Senato perchè il Ministero degli esteri si era compiaciuto di dare rilevanza alle mie petulanti sollecitazioni, per mettermi in evidenza che in un determinato giorno, ad una determinata ora, una nostra pattuglia navale di sorveglianza aveva individuato ben 43 pescherecci in azione di pesca, e di questi mi si davano le longitudini e le latitudini per constatare se erano o meno nella fascia territoriale di mare jugoslavo. Debbo affermare che molti dei pescherecci erano nell'area della fascia territoriale creata dalla Jugoslavia con arbitraria determinazione al di fuori di ogni prassi di natura internazionale, e a chi mi invitava ad essere un po' più calmo e prudente, io risposi che anche accettando per certo che costantemente tutti gli episodi erano in gran parte di tale natura, quei fenomeni stavano ad indicare che se i pescatori italiani rischiano la pelle — poichè l'hanno anche sacrificata in episodi che citerò — e tutto il loro patrimonio di naviglio e di pescato che costituisce la esistenza di vita di intere famiglie, evidentemente lo fanno non certo per il gusto di rischiare, ma perchè l'esigenza di pesca in senso economicamente produttivo impone che si vada a pescare in quelle determinate zone.

Quando io ero ragazzo e mi dilettavo di questi problemi per lo spirito agonistico e sportivo che mi animava, si andava a pesca nell'Adriatico con le lancette e le paranze, che erano a vela; ma in generale, specie le prime povere barchette si limitavano a grattare i fondali dinanzi allo sbocco dei fiumi, numerosi ma non certamente cospicui nella nostra sponda adriatica, ad eccezione del Po e del suo delta. Raschia oggi e raschia domani, vi garantisco che quei fondali, che hanno già poca possibilità di moltiplicazione del soggetto ittico, sono stati depauperati, perchè da essi è stato portato via non solo quello che c'era allora, ma anche ogni possibilità di riproduzione successiva. Ecco perchè anche la motorizzazione nell'àmbito della pesca nell'Adriatico si è moltiplicata in funzione dell'esigenza di allontanarsi dai consueti fondali. Ecco perchè il rapporto tra barche veliche da pesca, motobarche e motopescherecci cambia da zona a zona e mentre da noi oggi è pressochè esclusiva la pesca con motopescherecci (quindi pesca d'alto mare) altrove, nel Tirreno o intorno alle isole, si trova ancora la pesca tradizionale. Poichè quindi è un'esigenza vitale per la pesca italiana di poter adire quei determinati fondali vicini all'altra sponda, è conseguentemente, necessario che il Governo risolva il problema in maniera idonea.

Voglio leggervi una lettera che sta a dimostrare come non sempre peraltro le cose vadano nel senso che ho asserito, ma che c'è stato sequestro, fermo, arresto, multa, anche quando si pescava fuori delle acque territoriali indubitatamente. Il 21 maggio di quest'anno la sezione del sindacato pescatori di San Benedetto del Tronto, mi comunicava che nella notte tra il 20 e il 21, verso le ore 23,30 nel mare Adriatico, era avvenuto un episodio di questo genere: « Gli equipaggi del motopeschereccio " Giulio Cesare ", rientrando in questo porto dalla pesca hanno asserito le seguenti cose: risulta che il motopeschereccio " Giulio Cesare ", unitamente ad altri pescherecci, era ancorato in attesa dell'alba a circa 18 miglia a sud del faro " Lu-

rietta " e sotto la tutela della corvetta " Enrico " della Marina militare di Venezia... (a proposito di questa unità di protezione ricordo che a quei tempi ho avuto una specie di scontro con il ministro Pacciardi che di fronte ad un brusco e agitato mio intervento al suo Ministero, ad un determinato momento mi chiese se volevo che si sparasse, al che risposi che non volevo la guerra con nessuno, ma che certo non era una buona ragione per trascurare di impostare un'organizzazione di sorveglianza per la pesca nell'Adriatico...) « inviata da quel comando a protezione dei pescherecci dislocati in quella zona. Alla stessa ora una unità della marina slava si è avvicinata silenziosamente e a luci spente » (qui è proprio la tattica del bracconiere che gioca a rimpiattino, oppure della guardia forestale e del bracconiere che zitti zitti, piano piano si inseguono) « e abbordava uno dei natanti alla fonda, e precisamente il motopeschereccio " Giulio Cesare ", sul quale salivano quattro militari jugoslavi armati di mitra. Il comandante riusciva a trasmettere per radio l'avvenuta cattura, comunicazione che veniva ricevuta dalla corvetta unitamente agli altri pescherecci. Il comandante della nostra unità si preoccupava di individuare quale peschereccio — erano circa quindici — era stato catturato e quindi si dirigeva sul natante attraverso i pescherecci. Ad un certo momento si è trovato di fronte all'unità slava che, ormai scoperta dal proiettore della nostra corvetta, se ne andava inseguita dalla nostra nave fino al limite delle acque territoriali jugoslave. Intanto i militari slavi saliti a bordo del " Giulio Cesare ", ignorando l'accaduto, tentavano di accostare ad un altro peschereccio già in navigazione, il quale però non si fermava, nonostante le minaccie dei militari, i quali aprivano il fuoco contro la timoniera del " Superga " causando una lieve ferita al capitano ». (Costui, combinazione, è un marinaio che ho avuto il piacere di conoscere da ragazzino e che un giorno, in una di quelle baruffe alle quali mi prestavo con facilità dato il mio temperamento, mi ha lasciato un segno in fronte per un sasso lanciato con particolare precisione). « La nostra unità, richiamata dal fuoco dei mitra, si dirigeva immediatamente sul posto dove individuava i militari slavi e provvedeva alla loro cattura portandoli sulla nostra nave da guerra. Il comandante dava ordine ai pescherecci di allontanarsi dalla zona e dirigeva nel porto di Ancona ».

Cosa prova questo episodio? Che, nel momento in cui la sorveglianza c'è, si ha il modo non di fare delle affermazioni di parte, ma di stabilire che la pesca avveniva al di là delle acque territoriali. Quante allora le catture illegittime? Quanti gli episodi come quello citato?

Perchè dico queste cose? Non per esasperare il problema, ma per individuarlo nelle sue caratteristiche, nelle sue sfumature e trarne al momento opportuno le debite conseguenze.

Cosa ha fatto il nostro Governo? Ha dormito, ha mancato di sollecitudine? Vediamo rapidamente quale è la situazione storica degli eventi. Un primo trattato fu stipulato il 14 febbraio del 1921, dopo la guerra vittoriosa. Vincere o perdere le guerre, amici della destra, non è la stessa cosa. Quando si vince si può affermare qualcosa anche se non sempre noi abbiamo saputo sfruttare le vittorie; ma indubbiamente quando si perde la situazione è diversa. Col trattato di Brioni ottenemmo la possibilità di libera pesca sia perchè una buona parte della Dalmazia era divenuta italiana, sia perchè il clima del momento ci consentiva di ottenere quel risultato. Questa è la situazione fino al giorno della sconfitta. Nel 1948 il governo di Belgrado con sua legge fissa il termine delle sei e delle quattro miglia. Allora incominciarono i guai. Prontamente il Governo italiano si preoccupò di fronteggiare la situazione. Le trattative per il primo disgraziato trattato furono condotte dal compianto collega senatore Bastianetto, che io ricordo con commozione profonda per la passione con la quale affrontava i problemi. Lo ricordo ancora parlare qui in favore dei mutilati di guerra, categoria alla quale anche egli apparteneva, benchè il medico curante gli avesse vietato quello sforzo. Egli parlò a favore della sua categoria e poco dopo morì.

Ebbene, l'amico Bastianetto fu incaricato di negoziare con la Nazione jugoslava un trattato di pesca nell'Adriatico. Fu stipulato così quel

trattato che ci offriva determinate zone di pesca e non le migliori.

Il collega Bastianetto, in una Assemblea burrascosa — era presente anche l'attuale Ministro della marina mercantile, allora deputato come rappresentante della comune regione, le Marche — in quella Assemblea burrascosa, in cui la stessa categoria marinara non era soddisfatta della conquista che pur rappresentava il trattato realizzato, disse: « ma io ho aperto la saracinesca, non ho preteso di sollevarla fino al suo apice! Ho aperto uno spiraglio modesto per cercare di creare le premesse per gli sviluppi successivi del problema ». Vi è stata quindi cecità ed inconsapevolezza, amico Ravagnan, anche da parte dei suoi, che si sono voluti irrigidire in un atteggiamento negativo nell'apprezzamento di questo trattato, perchè il trattato prevedeva 750 milioni di pedaggio... (*Interruzione del senatore Ravagnan*).

È ovvio che, quando un negoziato di questo genere si pone da se stesso di fronte all'altra Nazione, si chiede quale è la contropartita; la contropartita è un dare di natura sostanziale: sono fondali rivendicati, forse a torto; sono fasce territoriali anche se create a proprio libito e piacimento. Ed allora si dice: « Volete pescare? Pagate tanti milioni! ». Ne avevano chiesti 1.500, che furono ridotti a 750.

La somma di 750 milioni da dividere tra 200 licenze di pesca significava un onere per un motopeschereccio assolutamente tale, da togliere ogni valore al prodotto pescato in tutto l'anno, e da togliere certamente ogni margine di guadagno ed ogni possibilità di vita.

Comincia quindi la discussione tra dare e non dare, resistenza passiva ed attiva dei marinai a non voler corrispondere la loro quota, resistenza del Tesoro a far fronte agli impegni, anche se poi in definitiva ha dovuto riconoscerli; perchè, quando gli altri non pagano e il trattato è firmato dallo Stato, lo Stato, se non vuole dichiararsi carente e moroso, deve pagare quello che non hanno pagato gli altri: è una firma di avallo che lo Stato ha messo sulle cambiali non firmate dai signori pescatori, e come avallante ha pagato.

Intanto, che cosa è accaduto? Che praticamente quel trattato non ha operato, anzi è servito ad inasprire alquanto la situazione. Il Governo non ha dimenticato la situazione che si era realizzata, cercando di negoziare ancora: ha ottenuto infatti che i 750 milioni diventassero 600, e che si passasse ad accordi generali fra i due Paesi in maniera da assicurare il pagamento, diciamo, automatico, data la bilancia dei pagamenti certamente a nostro credito e mai a nostro debito.

E le situazioni sono rimaste quelle che sono: cioè i pescatori non hanno voluto pagare i pedaggi. Le cose si sono svolte nella anormalità più assoluta; i trattati sono stati inesistenti, e le conseguenze sono quelle che io ho modestamente elencato.

Ho detto in principio che mi ero profondamente illuso quando avevo ritenuto che, nel negoziato con la Jugoslavia, conclusosi con la firma di Londra, avesse potuto aver parte, come tanti altri problemi che sono peraltro di maggiore rilevanza, anche il problema della pesca. Così non è avvenuto, e non dico che sia stato un gran male, perchè, se un Ministro plenipotenziario, sia pure dell'intelligenza dell'onorevole Brosio in seguito a quelle trattative avesse dovuto improvvisare una soluzione di questo problema, avrebbe potuto venirne fuori un mostriciattolo qualsiasi di cui avremmo dovuto deplorare l'esistenza e desiderare la morte naturale obbligatoria, nell'immediato tempo ulteriore. Poichè si sa, che questi negoziati vanno fatti da gente che sia addentro al problema. Noi abbiamo nella nostra struttura di funzionalità degli organi che curano i trattati; negli uffici competenti del Ministero del commercio estero e del Ministero degli affari esteri, abbiamo degli altissimi ingegni: io ne conosco alcuni davanti ai quali — e non sono umile affatto — mi sento come un moscerino dal punto di vista della preparazione concreta sui problemi, della saggezza, della tattica diplomatica dell'operare. Però questa pretesa di saper di tutto io non riesco a digerirla. Perdonatemi, sarà una mia insufficienza ma non comprendo come di problemi di più svariato genere si debba sempre occupare la stessa persona. Per quanto informatissima, per quanto documentatissima, relazionata, accompagnata da tutto un complesso di elementi di giudizio, di analisi e di conclusioni, quando si fa la trattativa, manca l'agilità di prescindere dagli schemi prestabiliti per giungere alla con-

clusione, anche attraverso la genialità della ispirazione del momento in rapporto alle circostanze, alle situazioni di carattere diverso da quello che eventualmente erano di base per lo schema preparato. Ciò non può essere fatto da chi sa di tutto! Lo vedo io stesso, considerandomi obiettivamente, che qualche volta ho la pretesa di parlare di tutto! Però debbo aggiungere che non vengo mai « vuoto » del tutto, nei riguardi del problema che debbo trattare e cerco perlomeno di adoperare tutte le mie facoltà per poter esprimere qualche cosa che valga la pena di essere ascoltata, che possa essere apprezzata sul piano del ragionamento.

Che cosa vogliamo, onorevole Ministro? Il ministro Tambroni è uomo di dialettica potente, abile oratore, colto e innanzi tutto è uomo della nostra gente. Egli sa più di quanto io possa sapere e sa quanto me del sentimento, della coscienza, dell'attesa della popolazione marinara con cui abbiamo convissuto e conviviamo nella nostra quotidiana fatica, anche da senatori, anche da deputati. Quando io arrivo a San Benedetto del Tronto e per combinazione sanno che giungo, mi vedo quasi « aggredito » da una ventina, trentina di donne che mi vengono ad esporre in tono lamentoso le loro preoccupazioni, i loro problemi. Sono le spose, le madri dei pescatori!... Il Ministro ed io sappiamo bene cosa bolle nella pentola.

In questi giorni io leggo con particolare apprensione — uso questo termine secondo l'accezione esatta di angoscia, di ansietà, di preoccupazione che essa esprime nel senso letterale — che si aprono negoziati e trattative commerciali con la Jugoslavia. Sono contemporaneamente aperti i negoziati per la pesca? Perchè estraniarsi dal cumulo delle partite e delle contro-partite che debbono essere inserite nel gioco se vogliamo fare qualche cosa di utile in questo settore? Io non faccio nè critiche nè rampogne; io mi esprimo onestamente, in piena lealtà dicendo quel che sento, quel che valuto della situazione in atto. Ritengo che sia un cattivo gioco isolare questo problema.

E forse anche la pesca sarà servita domani per contropartita per qualche grosso affare che non riguarda nè la pesca nè l'agricoltura ma forse le grandi industrie che sanno come difendersi ed operare.

E questa povera gente intanto subisce e soffre, perchè ha scarsi difensori! È per questo che oggi faccio il loro avvocato, e faccio appello al mio sentimento profondo, al mio intimo per diventare anche un penalista, se occorre, nell'esaltazione dei loro diritti. E questo perchè mi guida il sentimento che mi fa dire: « Signor Ministro, assumetevi la responsabilità e compite in pieno il vostro dovere, perchè vi chiederemo conto di quello che avrete fatto ». Non si può prescindere da questo imperativo se il legislatore ha il diritto e il dovere di esprimere tempestivamente l'attesa del Paese, le sue speranze e i suoi bisogni.

Potrei qui davvero fare il penalista alla De Pietro — De Pietro lo ho ascoltato recentemente in Ascoli e sono rimasto incantato di come sa colorire il suo pensiero — ma non voglio andare su questa strada per non dare l'impressione di slittare su un terreno che è privo di solidità ed ha bisogno di esaltazioni pittoriche, di parole bene allineate! Ve lo risparmio; ma sentite egualmente e apprezzate quella che è l'emozione intima che mi anima, perchè in voi discenda quel tanto di solidarietà che è necessario si esprima in questa circostanza per un problema come questo.

Quindi il trattato di pesca deve essere rifatto con la partecipazione di coloro che sanno a sufficienza; e non fidiamoci sempre ed esclusivamente degli stessi uomini anche se hanno specifici diritti di rappresentanza — certe volte le rappresentanze sono espressioni di monopoli interni che magari esprimono solo parte delle figurazioni concrete nelle quali questi interni si esprimono —. In ogni modo, signor Ministro, amico Tambroni, queste cose lei le conosce meglio di me, perchè la sua fatica lo porta ad essere vicino a questi problemi, e sono certo che lei farà quanto necessario e rapidamente.

Mi sono permesso recentemente di andare dal Sottosegretario Benvenuti al quale ho detto: ci sono sette nostri pescherecci alla fonda, nei porti jugoslavi, che stanno marcendo, sappiate presentare questo problema in un momento in cui il Capo dell'altro Stato parla di distensione, di collaborazione, di volontà positiva e concreta, di attiva opera, di scambi e di lavoro con la Nazione vicina; ci dia la prova della

sua buona volontà e della sua onestà nei confronti dei nostri problemi, restituendoli. Ma vi pare sia possibile che, per esempio, il peschereccio « San Pietro » debba essere ancora sotto sequestro per 500.000 lire di multa e perchè il capitano è stato condannato a sessanta giorni di carcere non sapendo dove prendere quei soldi e pagarli? Se non li ha, non li ha, e non può andare a rubarli. E intanto i pescherecci marciscono nei fondali delle isole della Dalmazia.

Ma vediamo di riuscire a prendere il coraggio a due mani. Ecco perchè ho voluto che la mozione si discutesse nonostante i nuovi eventi; perchè venisse, da qui verso l'altra sponda, un appello sincero, schietto, onesto; perchè l'attività nel campo di questi problemi sia portata a buon fine. So che il Ministro è già in azione a questo riguardo; che ha già riunito Sottocommissioni; so delle riunioni che sono in corso da parte delle associazioni responsabili. Tutte cose belle, ma facciamo presto; perchè ogni giorno che passa non fa che aggravare la situazione; e dobbiamo più che altro, almeno lavorare nell'àmbito della soluzione dei problemi economici che riguardano i nostri rapporti con la Nazione dell'altra sponda. Questa la maggiore esigenza che considero sotto il profilo di quel semplice buon senso che mi può guidare, che non è esperienza di diplomatico o di negoziatore ma esperienza dell'uomo della strada che si onora di vivere intensamente i problemi di cui tratta.

E con questo il problema si potrebbe considerar chiuso se non vi fossero molti addentellati. Nella discussione della mozione, io dissi — e non posso non rifarmi ad essa — che bisognava tener conto che questa situazione esasperata e, i sacrifici dei nostri pescatori erano l'inevitabile conseguenza della situazione dovuta agli aspri rapporti tra la Nazione jugoslava e la Nazione italiana; cioè rappresentavano un problema di schietto e puro carattere internazionale. Ripeto oggi: è onesto che lo Stato, il Parlamento, il Governo permettano che dei poveri pescatori paghino lo scotto di questa situazione, o non sarebbe più giusto tener conto almeno dei casi più evidenti? In cui cioè non sia possibile un'assoluta dimostrazione contraria alle loro ragioni, per andare incontro ai sacrifici cui sono stati sottoposti i poveri pescatori per l'asportazione delle attrezzature della pesca e per la prigione subìta? Ecco perchè, onorevole Ministro, in occasione della presentazione della legge 1951 che ella con molta sensibilità è riuscito a strappare al Ministro del tesoro, noi prendemmo lo spunto (dico noi perchè la Commissione in sede deliberante fu unanime al riguardo) dell'erogazione di altri 200 milioni per il funzionamento della legge del 1952, per tutti i possibili interventi previsti dall'altricolo 1 della legge-base del 1952. Dicemmo che i 200 milioni avrebbero dovuto servire, se non esclusivamente almeno in grandissima parte, alla funzionalità del comma *i*) di quella legge, comma che parla di ripristino delle attrezzature. Io avrei preferito una legge specifica che non avevamo; comunque, quando c'è una legge generale che dice che il Ministero della marina mercantile può disporre di 200 milioni per determinati interventi, è chiaro che anche quando ha speso i 150 milioni di prima non li ha applicati su tutti i commi dell'articolo 1, ma soltanto su quelli che esprimevano più necessità da soddisfare urgentemente.

È logico allora che il potere legislativo, in sede di approvazione della legge, esprima il suo pensiero; e questo pensiero lo ha espresso con un ordine del giorno che era l'alternativa alla modifica che si era prospettata ad un articolo della legge stessa. Siccome l'ordine del giorno veniva accettato dal rappresentante del Governo, nella persona fisica del Sottosegretario per la marina mercantile, onorevole Terranova — e non posso essere smentito perchè il resoconto stenografico è a disposizione di chiunque — noi votammo la legge ma votammo anche il relativo ordine del giorno, con il quale si impegnava il Ministro della marina mercantile ad utilizzare quei 200 milioni in gran parte per andare incontro ai casi di questo genere più disgraziati; compiendo così un gesto di solidarietà economica che avrebbe avuto un significato morale di altissima importanza sul piano della fraternità e della solidarietà nazionale verso quella povera gente rimasta indifesa e senza capacità di rendersi conto di quel guazzabuglio che stava capitando alla propria attività di lavoro vissuta da intere generazioni.

Subito dopo l'approvazione del disegno di legge alla Camera dei deputati, io inviai una interrogazione con richiesta di risposta scritta all'onorevole Ministro per chiedergli di dirmi benevolmente come intendeva interpretare e con quali criteri applicare nell'esecuzione, l'ordine del giorno votato dal Senato. Mi è stata data una risposta che preferisco non leggere.

TAMBRONI, *Ministro della marina mercantile*. La legga pure.

TARTUFOLI. Posso spiegarla ai colleghi senza leggerla. L'onorevole Ministro ha ritenuto che la votazione su un ordine del giorno accettato dal Governo in sede di Commissione deliberante del Senato, in quanto non ripetuta con la stessa formulazione o con altra alla Camera dei deputati, non significava impegno per il Governo. Io ritengo che invece quel voto costituisca un impegno; comunque, se ciò non fosse, io dovrei appellarmi alla onesta sensibilità del Governo chiedendo di integrare rapidamente con una nuova legge questo problema, poichè altrimenti dovrei dire che è stato un inganno per noi che potevamo in quella sede, e nell'alternativa, modificare il testo di legge, ciò che non facemmo per rispetto e riguardo all'onorevole Ministro, presentatore del progetto in esame.

Mi auguro, quindi, che i 200 milioni vadano in gran parte a quella destinazione, perchè ci sono posizioni sofferenti; ma ci sono anche posizioni di falsa sofferenza che il Ministro ben conosce. Sono posizioni di reale sofferenza quelle ad esempio di coloro che hanno costruito i pescherecci in base alle provvidenze della legge Saragat numero 25; che hanno perduto l'unico mezzo di lavoro e che, se hanno potuto ricostruire, hanno potuto farlo soltanto attraverso il contributo dello Stato e dei prestiti I.M.I. Questi, alla scadenza, sopporta per alcuni mesi le insolvenze, e allora intervengo io per quelli che conosco, intervengono altri per i loro conoscenti, si sta a tirare in lungo qualche settimana, ma poi comincia la fase del contenzioso, ci sono i sequestri e le vendite all'asta, con delle perdite sensibili per lo Stato, in quanto un peschereccio che costa 15 milioni per costruirlo, magari si vende per cinque o sei milioni scarsi di realizzo.

E allora che cosa chiedo in questo campo? Chiedo che si possa affrontare il problema in questo modo: ottenere dall'I.M.I. più cristiana pazienza, perchè lo Stato non ha nulla da guadagnare a precipitare; perchè si inaridisce la fonte dell'approvvigionamento di guadagno giornaliero, si bloccano i pescherecci con esercizi provvisori, controlli e il nolo e conseguentemente non si ha più un esercizio di pesca utile sul piano economico.

Quando fu discussa la legge sui danni di guerra io chiesi al ministro Cassiani, e ai suoi uffici legislativi nella persona dell'avvocato dell'ufficio legislativo del Ministero competente, se era chiaro che all'articolo 2 fosse prevista la necessità di integrare coi benefici dei danni di guerra quel modesto e ridicolo indennizzo rappresentato dall'indennizzo di perdita dovuto secondo la legge del 1935. Infatti i pescherecci affondati il 1943, distrutti in seguito a requisizione, e cioè in possesso dello Stato che li aveva requisiti per esigenza di guerra, avevano un indennizzo calcolato sulla base del valore al momento della distruzione; ma l'indennizzo non è stato pagato in quel momento, si è cominciato a pagare, nei casi più rapidi, nel 1951-52, cioè quando i valori monetari erano del tutto cambiati.

Recentemente abbiamo votato (e io con disagio) una legge per costituire una specie di diritto di compensazione in favore delle Cotoniere meridionali, per un valore di sei miliardi, compensazione parziale tra le pretese dei creditori e i suoi diritti per indennizzi di guerra. Noi esigiamo la compensazione per quanto riguarda i pescherecci, specialmente quelli dell'articolo 26, la esigiamo per ragioni di giustizia, perchè qui se non ballano i miliardi, se non ci sono di mezzo le grandi banche, c'è di mezzo la banca della povera gente che abbiamo il sacro dovere di difendere e di tutelare. Se questo non si farà, mi farò promotore di un disegno di legge, che spero sarà confortato dall'approvazione del Parlamento, per esigere che certe formule si generalizzino.

Come vedete, signor Ministro, non sono cose che rovesciano la situazione del bilancio dello Stato. Ho parlato di un trattato che si deve

fare, di coincidenza opportuna di questo negoziato con altri negoziati perchè vi possa essere manovra e contromanovra, proposta e controproposta. Ho chiesto che i 200 milioni disponibili siano utilizzati secondo la direzione che ho indicato e che il Senato ha già approvato. Ho chiesto che si realizzi per i pescherecci la compensazione ed ho già avuto affidamenti in questo senso, sia pure sommari, dall'ufficio contenzioso dell'I.M.I. e dal Sottosegretario al tesoro che si occupa di questa materia, perchè pare si profili, senza bisogno di una legge, la possibilità di una compensazione. Ho chiesto delle cose di ragionevolezza somma (caro collega Cadorna, anche tu hai dei pescatori e devi essere d'accordo, altrimenti ti faremo cacciare da Cervia . . .).

Allora, concludo, amici, chiedendo venia di essere andato oltre il programma modesto della esposizione che mi ero proposto; ma voi sapete che gli impulsivi soffrono di questi errori. Cerco di limitarmi più che posso negli interventi in Aula perchè non voglio darvi il tedio di ascoltarmi a lungo, ma in questo caso ho dovuto trattare a fondo il problema, perchè esso deve trovare eco nel vostro cuore. (*Vivi applausi generali. Molte congratulazioni*).

Chiusura di votazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione a scrutinio segreto sull'elezione contestata del senatore Luigi Fabbri e invito i Senatori Segretari a procedere allo spoglio delle urne.

(*I Senatori Segretari procedono alla numerazione dei voti*).

Hanno preso parte alla votazione i senatori:

Agostino, Alberti, Angrisani, Artiaco, Asaro, Azara,

Baracco, Barbareschi, Barbaro, Bardellini, Benedetti, Bertone, Bitossi, Boccassi, Bosi, Bosia, Braccesi, Braitenberg, Braschi, Buizza, Busoni,

Calauti, Caldera, Canevari, Canonica, Cappellini, Carelli, Carmagnola, Cerabona, Cerica, Cermignani, Cerulli Irelli, Ceschi, Cianca, Ciasca, Cingolani, Corbellini, Cornaggia Medici, Corsini, Crollalanza,

De Bosio, De Giovine, De Luca Angelo, De Luca Luca, De Pietro, Di Rocco, Donini,

Fantuzzi, Farina, Ferrari, Ferretti, Fiore, Flecchia, Fortunati, Franza,

Gavina, Gervasi, Giacometti, Giustarini, Gramegna, Grammatico, Granzotto Basso, Grieco, Guariglia,

Iorio,

Jannuzzi,

Lepore, Liberali, Locatelli, Lorenzi, Lussu,

Magliano, Mancinelli, Mancino, Marina, Martini, Marzola, Mastrosimone, Medici, Merlin Angelina, Merlin Umberto, Messe, Minio, Molinelli, Monni, Montagnani, Morandi, Mott.

Nacucchi, Nasi, Negarville, Negri, Negro, Negroni,

Page, Palermo, Pallastrelli, Pannullo, Paolucci, Papalia, Pasquali, Pastore Ottavio, Pastore Raffaele, Pelizzo, Pellegrini, Pesenti, Petti, Pezzini, Picchiotti, Piechele, Piola,

Ravagnan, Restagno, Riccio, Ristori, Rizzatti, Roda, Roffi, Romano Antonio, Russo Luigi, Russo Salvatore,

Salari, Salomone, Santero, Scoccimarro, Selvaggi, Sereni, Spagnolli, Spallino, Spasari, Stagno,

Tartufoli, Terracini, Tessitori, Tibaldi, Tirabassi, Trabucchi, Tupini, Turani,

Vaccaro, Valenzi, Valmarana, Varaldo, Voccoli,

Zane, Zanotti Bianco, Zelioli Lanzini, Zoli, Zucca.

Ripresa della discussione di mozione e dello svolgimento di interpellanze e di interrogazione.

PRESIDENTE. Il senatore Jannuzzi ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

JANNUZZI. Dopo lo svolgimento della mozione da parte del senatore Tartufoli, trattando la mia interrogazione un identico oggetto, credo di non avere da aggiungere altro. Il senatore Tartufoli con la sua eloquenza così appassionata, competente ed ardente ha del resto ampiamente trattato il problema dei pescatori che egli nobilmente rappresenta per essere egli rappresentante di uno dei porti pescherecci più importanti dell'Adriatico, San

Benedetto del Tronto, come io rappresento un altro porto di non minore importanza, Molfetta. Quanto l'onorevole Tartufoli ha detto è pienamente da me condiviso. Naturalmente la interpellanza deve intendersi superata dagli eventi nei casi in cui i motopescherecci catturati fossero stati già liberati. Ma per ogni altro punto ripeto al Governo che l'angoscioso problema al quale è legata la vita di famiglie di pescatori e di armatori e l'economia di città intere va rapidamente risolto.

PRESIDENTE. Per i motivi esposti dall'onorevole presentatore, l'interpellanza del senatore Jannuzzi s'intende allora ritirata.

Passiamo quindi all'interpellanza del senatore Ravagnan. L'onorevole presentatore ha facoltà di svolgerla.

RAVAGNAN. Onorevole Presidente, la mia interpellanza è diretta al ministro degli esteri...

PRESIDENTE. Il Ministro della marina mercantile è stato incaricato di rispondere, a nome del Governo, sia alla mozione che alle interpellanze e all'interrogaziione.

RAVAGNAN. Onorevoli colleghi, l'interpellanza che in insieme con altri colleghi ho rivolto al Ministro degli esteri tratta in fondo un argomento analogo a quello che è stato svolto testè dall'onorevole Tartufoli ed a quello contenuto nell'interpellanza e nella interrogazione dell'onorevole Jannunzzi. Tuttavia a me sembra che quella interpellanza e quella mozione abbiano un carattere particolare. Si tratta di richieste di provvedimenti le quali partono, o sembra partano, dal presupposto che l'attuale stato di cose abbia a continuare così e non abbia assolutamente ad essere modificato o non sia suscettibile di modificazioni. Io ritengo invece — ed è questo il fondamento dell'interpellanza che ho l'onore di svolgere — che questo sia il momento più opportuno perchè da parte nostra — e cioè attraverso il voto del Parlamento e attraverso l'azione del Governo — si possa fare in modo che sia mutata radicalmente l'attuale situazione. Noi riteniama che, affinchè venga profondamente, e almeno nella misura del possibile, modificato, in senso più favorevole alla nostra marineria peschereccia ed agli interessi della nostra pesca adriatica, l'attuale stato di cose, ciò che è necessario è un nuovo accordo di pesca fra l'Italia e la Jugoslavia; un accordo di pesca, però, il quale non sia soltanto favorevole esclusivamente ad una delle parti, ma sia accettabile da tutte e due le parti e contenga garanzie di pratica e di pacifica attuazione.

Permettano gli onorevoli colleghi, poichè diverse opinioni, ed anche opinioni sbagliate, sono state manifestate nella stampa nazionale, che io abbia a precisare che qui non si tratta, come del resto accennava nel testo della sua mozione l'onorevole Tartufoli, di regolare la pesca in tutto l'Adriatico, e cioè nel mare libero: si tratta di regolare o di stabilire i modi e le forme dell'accesso dei nostri pescatori nel mare territoriale jugoslavo, nell'altra sponda, perchè altrimenti non ci sarebbe bisogno di un accordo speciale fra l'Italia e la Jugoslavia. Se si trattasse soltanto di regolare l'esercizio pacifico della pesca nel mare Adriatico in generale, non ci sarebbe altro da fare che richiamarsi alle regole internazionali che sono in vigore. Si tratta invece, per i nostri pescatori di riprendere il loro lavoro tradizionale e secolare nell'altra sponda. È chiaro che, per raggiungere questo risultato, occorre sottostare a determinate condizioni, occorre cioè stipulare un trattato, un accordo di pesca, che deve essere formulato in modo tale da poter soddisfare almeno le minime, giuste esigenze dei nostri pescatori e della nostra industria peschereccia in generale. Infatti i nostri pescatori reclamano e richiedono dal Governo di esser messi nelle condizioni di poter esercitare pacificamente la pesca nelle acque dell'altra sponda.

Senza riandare ai tempi più remoti, ai secoli passati, all'epoca della Serenissima, e limitandoci ai periodi più recenti, si sa che i nostri pescatori sono sempre, tradizionalmente, andati a pescare nelle acque dell'altra sponda, perchè esse offrono campi di pesca più favorevoli all'esercizio della loro industria in quanto le nostre coste sono meno pescose, mentre le coste dell'altra sponda, per la loro conformazione, per le condizioni biologiche della flora marina, per altre circostanze, sono più pescose e più adatte alla pesca.

Naturalmente gli onorevoli colleghi sanno che, senza riandare, ripeto, ai secoli passati,

nel tempo in cui la sovranità sulle acque dell'altra sponda era esercitata dall'impero austro-ungarico, i nostri pescatori andavano a pescare in virtù di un trattato, di una convenzione che era stata stipulata fra l'Italia e l'Austria-Ungheria; dopo la guerra del 1915-18, allorquando la sovranità su quelle acque territoriali è passata al Regno Jugoslavo, si stipulò un nuovo trattato, il trattato di Brioni, che regolava appunto, con soddisfazione dei nostri pescatori, l'esercizio della loro pesca in quelle acque. Questo trattato decadde con l'ultima nefasta guerra ed allora si pensò di stipularne uno nuovo, quello di cui si è parlato poco fa, e che è decaduto da vari anni e quindi oggi giuridicamente non esiste più. Quel trattato è stato stipulato in circostanze particolarmente anormali e si è rivelato assolutamente inapplicabile non già, onorevole Tartufoli, per volontà di questo o di quello, ma per inadeguatezza alla realtà, come successivamente dimostrerò.

Quindi è necessario un trattato nuovo, che sia nuovo anche dal punto di vista del Governo italiano e che tenga conto essenzialmente degli interessi della nostra pesca. È chiaro che il punto di vista nostro dovrà essere dibattuto con quello dell'altra parte. Ma se noi partiamo già con l'intenzione di abbracciare il punto di vista dell'altra parte, allora è meglio che non ne facciamo niente e prendiamo quelle misure che reclamava il senatore Tartufoli.

Noi riteniamo però che in questo momento ci siano delle condizioni politiche favorevoli, il Governo stesso lo ha dichiarato, perchè possa essere stipulato un trattato completamente nuovo che soddisfi maggiormente le esigenze dei nostri pescatori.

Quali erano i difetti del vecchio trattato? Il difetto fondamentale a nostro avviso, che viziò quel trattato, probabilmente indipendentemente dalla volotà personale dei negoziatori, era che esso era basato su di un presupposto politico; molti colleghi di parte democristiana, coloro che si occupano di tale problema, lo hanno ripetutamente rilevato. Il vizio fondamentale di questo trattato era in sostanza che esso si basava su presupposti che non avevano niente a che vedere con gli interessi della pesca nazionale, per cui alla Jugoslavia si sarebbero dovute fare le più ampie concession', a spese nostre, per raggiungere il risultato politico di farla entrare nel blocco atlantico e facendola allontanare da indirizzi contrari. E ciò alle nostre spalle. Questo è stato il vizio fondamentale, secondo noi, del vecchio trattato, per cui esso è stato profondamente lesivo degli interessi dei nostri pescatori.

D'altra parte quali erano i difetti che da questo vizio originario sono derivati? Prima di tutto le limitazioni delle zone da pesca, isolate l'una dall'altra, alcune inaccessibili a interi settori delle nostre marinerie e accessibili soltanto a contingenti prestabiliti.

Inoltre, altro difetto sostanziale: la fascia territoriale jugoslava. Essa, come del resto ha rilevato qui l'onorevole Tartufoli, secondo le pretese jugoslave, risultava raddoppiata rispetto l'anteguerra, e cioè gli jugoslavi dividevano quella che doveva essere la fascia del loro mare così: a partire dalla costa, due miglia che corrisponderebbero al mare interno, la fascia delle acque territoriali di 6 miglia e la fascia cosiddetta di protezione di 4 miglia; in totale 12 miglia.

Questa pretesa è stata integralmente accolta dal vecchio trattato, per cui i pescatori italiani erano obbligati ad esercitare la pesca in zone poco pescose. E questa fu la causa essenziale dei numerosissimi fermi e delle tristi conseguenze che ne sono derivate. L'onorevole Tartufoli ha riferito i fermi che sono intervenuti a danno dei pescatori della sua provincia; se si sommano a questi tutti gli altri, risulta che dal 1949 in poi i fermi assommano a parecchie centinaia e i danni che noi abbiamo subìto ammontano a centinaia di milioni. Voi non ignorate che abbiamo avuto perfino un lutto: un pescatore italiano venne ucciso in mare, in occasione di uno di quei fermi

Altro difetto: il canone. Esso era fissato originariamente nel trattato nella misura di 750 milioni; ma anche ridotti a 600, essi risultavano esorbitanti e superiori alle possibilità di qualunque azienda media peschereccia. È da notare che l'azienda peschereccia svolge la sua attività in condizioni per cui nessuno può prevedere un bilancio preventivo; se sono aleatorie le condizioni dell'agricoltura, tanto più aleatorie sono le condizioni nelle quali s' svolge la pesca. D'altra parte se si dividono

questi 600 milioni, che il Governo non ha voluto accollarsi, tra i motopescherecci i quali avrebbero potuto aver diritto di accesso in quelle determinate zone, ne risultava un canone assolutamente superiore a qualunque possibile introito, a qualsiasi introito medio degli anni precedenti.

Il Governo promise, se non ufficialmente, attraverso uomini di qualificata espressione della maggioranza governativa, e soprattutto alla vigilia delle elezioni, che si sarebbe accollato questo canone, però di tutto questo non è accaduto niente e questa è una delle cause essenziali dell'inefficienza e dell'inapplicabilità del Trattato.

Inoltre, altro difetto fondamentale e gravissimo: le contestazioni. Io rileggo qui, perchè i colleghi lo sappiano, il testo dell'articolo 4 del vecchio e tramontato Trattato: « In caso di contestazione sul punto di sapere se un battello da pesca italiano ha pescato nelle zone stabilite dal presente accordo o all'infuori di esse, fararanno fede le constatazioni delle autorità jugoslave ».

Quindi, anche in tutti i casi di contestazione citati dall'onorevole Tartufoli, per esempio quelli per cui era stata fatta la rivelazione del punto nel quale era avvenuto il fermo e si era constatato che il fermo era avvenuto al difuori della stessa fascia territoriale pretesa dagli jugloslavi, e questo era sostenuto con prove da parte dei pescatori, tutto ciò, in virtù dell'articolo 4 del Trattato non valeva nulla, soltanto perchè le autorità jugoslave sostenevano che era avvenuto il contrario. Quindi nessuna protezione nè difesa: i nostri connazionali erano completamente abbandonati alla mercè delle autorità dell'altra sponda le quali imponevano multe e confische; confische del pescato, delle reti e delle attrezzature di bordo, senza possibilità di intervento di nessun genere da parte delle nostre autorità in confronto delle autorità jugoslave. E quel che è peggio senza risarcimento da parte delle nostre autorità. Conseguenza di questo stato di cose: disoccupazione degli equipaggi, miseria accresciuta, magri sussidi dello Stato ai danneggiati, perchè nel migliore dei casi non si corrispondesse loro nemmeno la centesima parte di ciò che hanno perduto. Ma non basta, onorevoli colleghi; gli jugoslavi ad un certo momento si diedero a sequestrare non soltanto le reti, il pescato, le attrazzature di bordo, per pagare le multe alle quali condannavano i pretesi contravventori, ma arrivarono a sequestrare anche i natanti. Il caso recente di San Benedetto del Tronto ne è la prova. Vi è di più: l'onorevole Tambroni, ed il Ministro degli esteri sono al corrente di quello che è avvenuto recentemente in uno degli uffici del Ministero degli esteri. Il Ministero degli esteri si è fatto esattore della somma di oltre mezzo milione di lire pretese dal Governo jugoslavo per il « riscatto » di un comandante di un nostro motopeschereccio. C'oè, un ufficio del Ministero degli esteri italiano ha rilasciato, ai familiari del comandante il motopeschereccio sequestrato, una ricevuta la cui motivazione era: per il riscatto del comandante tal dei tali. Dunque, siamo tornati al medio evo, al tempo delle incursioni barbaresche, quando si pagava il riscatto dei prigionieri.

È evidente, onorevoli colleghi, che questi elementi che vi ho esposto, sia pure sommariamente, sono sufficienti per concludere che è necessario un nuovo trattato, è necessario che vengano fissate delle norme, fondate su una base giuridica certa e che siano d'altra parte applicabili ed eque per tutte e due le parti. Per i nostri rapporti di pesca nell'altra sponda, noi sappiamo, e sarebbe sciocco e assurdo pensare il contrario, che dobbiamo contrattare con l'altra parte questo diritto, questa facoltà di accesso. Sappiamo di conseguenza che dobbiamo sottostare a determinate condizioni, ma non è detto, nè per la nostra dignità, nè per i nostri interessi, nè perchè il trattato sia pacificamente operante, che tali condizioni debbano essere draconiane come quelle del trattato precedente. Può darsi che le posizioni iniziali del Governo italiano divergano notevolmente, all'inizio, da quelle della parte avversaria, ma appunto per questo occorre un negoziato, occorrono delle trattative, che debbono essere condotte con accurata abilità.

Come negoziare? La prima condizione, evidentemente — e credo che il momento attuale sia favorevole ed offra la possibilità di soddisfare a questa condizione — è che il Governo prescinda assolutamente da ogni considerazione politica estranea agli interessi della pesca

nazionale. Noi riteniamo che più in là del punto al quale si è giunti per quanto riguarda queste questioni politiche con il *memorandum* di Londra, non si possa arrivare e che quindi i negoziati non dovrebbero essere inficiati da un elemento di tale natura.

La seconda condizione, a parer nostro, è che, per poter avere un trattato di pesca favorevole, occorre che le trattative non si svolgano come si sono svolte le altre precedenti, avulse, cioè, staccate da tutto il complesso dei rapporti commerciali tra i due Paesi, ma avvengano invece nel quadro di tali rapporti. Questo punto di vista è non solo nostro, ma corrisponde, oltre che ai dettami del buon senso, anche all'opinione espressa di tutti gli interessati e delle loro associazioni. Tutti gli enti pubblici delle località in cui maggiormente sono concentrati i nostri pescatori, i Municipi, le Camere di commercio, sono d'accordo con questa esigenza. Credo che anche l'onorevole Tambroni sia d'accordo: che cioè si eviti di far sì che, appunto perchè noi siamo coloro che domandano, mentre l'altra parte è in condizione di poter esigere, ne risultino condizioni meno favorevoli per noi. Pertanto è necessario che queste trattative per la stipulazione di un nuovo trattato di pesca avvengano dentro tutto il complesso delle trattative commerciali che sono in corso tra i due Paesi; e sappiamo che proprio il 14 dicembre prossimo dovrebbero rinnovarsi o prorogarsi, detti accordi commerciali.

Stando a quanto ha pubblicato la stampa specializzata, il Ministero degli esteri sarebbe entrato in questo ordine di idee. Se questo è — e ne attendiamo la conferma ufficiale da parte del Governo — ne prenderemo atto volentieri. Vorremmo perciò che l'intenzione del Governo sia precisamente quella che i negoziati per un nuovo accordo di pesca abbiano a svolgersi non già fuori ma nel quadro complessivo degli accordi commerciali tra i due Paesi, poichè con ciò noi avremo la possibilità di una certa manovra con parecchie voci del commercio e della produzione italiana che interessano la Jugoslavia, per cui il risultato non potrà che essere più favorevole per i nostri pescatori.

Altra condizione perchè un trattato sia a noi favorevole, è che non ci sia soluzione di continuità nel diritto di accesso all'altra sponda. Non è, questa, d'altra parte, una rivendicazione grandiosa o impossibile: è quello che avveniva nel passato, quando i nostri pescatori potevano accedere su tutta la fascia territoriale orientale. Questo diritto di accesso dei nostri pescatori deve essere stabilito da una clausola del trattato, la quale deve anche fissare il limite delle acque territoriali come lo era tradizionalmente, a partire cioè dalla nuova linea di demarcazione amministrativa italo-jugoslava ed andando fino ai confini meridionali marittimi della Jugoslavia.

Per quanto concerne il canone, non ci opponiamo a che un canone possa essere pagato. Ma se si tratta di pagare un canone non può che trattarsi di un importo che sia commisurato ai mezzi nautici e alla possibilità di reddito dei nostri pescatori. Però questo canone, che è sempre gravoso in ogni caso per i nostri pescatori, non sarebbe gravoso per lo Stato, nemmeno nella misura di 750 milioni, quale era stabilito nel defunto trattato. Non sarebbe male perciò che il Governo decidesse di metterlo a carico dello Stato. Questo mi pare sia stato richiesto nell'intervento dell'onorevole Tartufoli. E ciò sarebbe giusto per due motivi: prima di tutto per risarcire i pescatori di tutti gli enormi danni diretti e indiretti che hanno subìto finora: in secondo luogo per risarcirli anche dei danni che subisce la pesca nazionale a causa delle enormi, e in grandissima parte ingiustificate, importazioni di pesce dall'estero. Sappiamo che è consentito perfino alla Jugoslavia di importarne per 3.000 tonnellate, sappiamo che ne viene persino dal Giappone e desidero si sappia anche che questo pesce è importato attraverso la liberalizzazione più assoluta. Notate bene, poi, che non si tratta di pesce mancante nei nostri mari, ma anche di qualità di pesce che viene pescato anche da noi e che sfugge alla stessa imposizione dell'I.G.E. Sarebbe quindi bene che l'eventuale canone venisse pagato dallo Stato.

Un'altra condizione essenziale è che alle trattative partecipino, come membri della delegazione, rappresentanti diretti delle categorie interessate. È stata questa una delle più gravi deficienze del vecchio trattato e l'onorevole Tartufoli lo ha ricordato. Non è possibile, per quanta deferenza si possa avere per la capacità dei nostri diplomatici, non è possibile che essi conoscano tutte le questioni, e soprattutto questioni di questo genere. Occorre quin-

di che la delegazione italiana sia completata dalla presenza e dalla attiva partecipazione di rappresentanti diretti delle categorie interessate.

Queste condizioni, secondo me, sono essenziali perchè si possa arrivare alla stipulazione di un buon trattato e taccio di altre condizioni di non minore importanza alle quali, per brevità, non accennerò. Tutte queste condizioni fanno parte di un memoriale che è stato sottoscritto all'unanimità dai rappresentanti di tutte le marinerie pescherecce dell'Adriatico. Convocati dalle risepttive Capitanerie di porto, i rappresentanti diretti di tutte le categorie interessate hanno presentato queste loro richieste, hanno detto in quale modo essi desderavano fosse stipulato il nuovo trattato. Successivamente questi rappresentanti sono stati convocati dal Ministro della marina mercantile e l'onorevole Tambroni è in possesso (ed anche il Ministero degli esteri credo sia in possesso) dell'elenco delle richieste e delle proposte che dovrebbero essere fatte all'altra parte e che dovrebbero costituire la piattaforma italiana delle trattative.

Questo è l'oggetto della mia interpellanza.

La stampa, ripeto, ha dato informazioni secondo cui sarebbero in corso i preliminari di queste trattative, trattative tendenti a stipulare un nuovo accordo di pesca, nel quadro del rinnovo o della modifica degli accordi commerciali, e che della delegazione la quale dovrebbe incontrasi con quella jugoslava sarebbero chiamati a far parte i rappresentanti delle categorie interessate.

Io domando all'onorevole Ministro se queste informazioni sono esatte, se è in grado di potere assicurare il Senato che queste condizioni saranno rispettate, se il memoriale che contiene le richieste degli interessati sarà tenuto a base delle trattative da parte del Governo italiano. Questo domando esplicitamente a nome dei firmatari della mia interpellanza, per dare assicurazioni non solo a noi, ma a tutti i pescatori dell'Adriatico. (*Applausi*).

Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto sulla proposta della Giunta delle elezioni di convalidare l'elezione del senatore Luigi Fabbri:

Votanti	148
Maggioranza	75
Favorevoli	144
Contrari	4

Convalida dell'elezione del senatore Luigi Fabbri.

PRESIDENTE. Dichiaro pertanto, salvo casi di incompatibilità preesistenti e non conosciuti sino a questo momento, convalidata l'elezione del senatore Luigi Fabbri per la regione dell'Umbria.

Presentazione di disegni di legge.

TAMBRONI, *Ministro della marina mercantile*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TAMBRONI, *Ministro della marina mercantile*. A nome del Ministro dell'agricoltura e delle foreste, ho l'onore di presentare al Senato i seguenti disegni di legge:

« Provvidenze per le Aziende agricole della provincia di Salerno danneggiate dall'alluvione del 26 ottobre 1954 » (835);

« Disciplina della produzione e del commercio dei prodotti della demargarinazione a freddo degli olii di oliva e degli olii di semi raffinati ad uso alimentare » (836).

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole Ministro della marina mercantile della presentazione dei predetti disegni di legge, che saranno stampati, distribuiti ed assegnati alle Commissioni competenti.

Ripresa della discussione della mozione e dello svolgimento di interpellanze e di interrogazione. Ritiro della mozione e approvazione di ordine del giorno.

PRESIDENTE. Riprendiamo la discussione.

Ha chiesto di parlare sulla mozione il senatore Cianca. Ne ha facoltà.

CIANCA. Prendo la parola per fare una brevissima dichiarazione che sarà ristretta ai limiti di una vera e propria dichiarazione di voto.

In occasione del dibattito circa il così detto *memorandum* di intesa sul problema di Trieste, io accennai alla questione relativa ai danni subìti dai motopescherecci in Adriatico e domandai allora se il Governo avesse tenuto conto delle possibilità che il momento gli offriva se non per gettare, almeno per preparare le basi di una intesa equa ed amichevole.

Ora quanto ha detto il senatore Tartufoli risponde ad una valutazione obiettiva della realtà. È innegabile che la soluzione integrale del problema sarebbe costituita dal nuovo accordo sulla pesca del quale ha parlato il collega Ravagnan. Ma vi sono alcuni problemi di carattere urgente che, a nostro giudizio, debbono essere subito risolti. Si tratta precisamente dei problemi che riguardano i motopescherecci arbitrariamente sequestrati, dei quali non è stato possibile ottenere la restituzione. Io, che ho l'onore di rappresentare in questa Assemblea un collegio delle Marche, ricevo frequenti segnalazioni che comprovano come in realtà quella situazione che si credeva sarebbe stata superata dal nuovo clima che era lecito aspettarsi dalla soluzione del problema di Trieste, rimanga invece quale era. Per esempio tre motopescherecci di Porto San Giorgio non sono stati rilasciati perchè non si è voluta accettare la giustificazione, addotta a sostegno della tesi dell'arbitrarietà del sequesto dai proprietari di questi motopescherecci, i quali, secondo il Governo jugoslavo, sarebbero stati catturati in una determinata ora nelle acque territoriali jugoslave, mentre, tenendo conto dell'ora della partenza da Porto San Giorgio e della massima velocità che i natanti potevano sprigionare, non era materialmente possibile che nel momento in cui sono stati catturati fossero arrivati nelle acque territoriali jugoslave.

C'è di più: nel porto di Spalato pare si trovi ancora una motopeschereccio, il « Riccardo », che fu catturato l'11 marzo 1953, mentre si trovava, secondo le dichiarazioni dell'equipaggio, fuori dalle acque territoriali jugoslave. Da quel tempo, per quanti sforzi siano stati fatti, non è stato possibile ottenere la restituzione del natante, benchè altri motopescherecci siano stati viceversa restituiti e siano tornati alla base. Sembra che il Governo jugoslavo abbia comunicato al Governo italiano che il motopeschereccio sarebbe stato venduto, avendo il suo capitano, secondo quanto il Governo jugoslavo afferma, fatto atto di rinuncia. Ora, il capitano che fu imprigionato dichiara di non aver mai fatto questo atto di rinuncia, e, se le mie informazioni sono esatte, la tesi del capitano sarebbe sostenuta anche dal nostro Governo.

In conclusione, nell'attesa che il problema venga risolto alla sua radice dal nuovo accordo di pesca, che dovrà essere inserito, come giustamente rilevava il collega Ravagnan, in tutto il complesso degli accordi commerciali ed economici, noi dichiariamo che, se la mozione dell'onorevole Tartufoli verrà messa ai voti, noi daremo voto favorevole perchè siamo pienamente consenzienti con le esigenze di umanità, di solidarietà, di giustizia a cui l'onorevole Tartufoli ha fatto appello. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha ora facoltà di parlare l'onorevole Ministro della marina mercantile, il quale — come è già stato deciso — oltre che alla mozione dei senatori Tartufoli ed altri ed alla interpellanza dei senatori Ravagnan ed altri, risponderà anche all'interrozaione del senatore Jannuzzi.

TAMBRONI, *Ministro della marina mercantile*. Onorevole Presidente, onorevoli senatori, è ovvio che io non posso accettare in questa sede una discussione generale sulla pesca italiana. Il senatore Tartufoli, con quella particolare amabilità che lo distingue, ha allargato il campo di discussione, ma io preferisco — sia in considerazione del fatto che, discutendosi il bilancio della Marina mercantile, si parlò ampiamente della pesca, sia anche perchè altri problemi troveranno modo di essere valutati, discussi e risolti in altra sede — rimaner fermo al contenuto della mozione posta all'ordine del giorno.

Debbo ringraziare il senatore Tartufoli per avermi dato atto che la mozione fu presentata in tempo ormai remoto; e del resto non mi sono mai opposto a che fosse discussa: infatti quando il Presidente del Senato di re-

cente mi ha rappresentato la necessità, a sua volta rappresentata dal primo presentatore, ho accettato senz'altro la richiesta di discussione.

Desidero innanzitutto, a titolo di orientamento e di puntualizzazione, far presente che non esistono leggi internazionali e neppure consuetudini internazionali che sanciscono un diritto di pesca come quello indicato nella mozione in esame. Questo va detto per non creare delle confusioni di premesse e soprattutto delle confusioni di conseguenze il che significa in altre parole non destare un allarme favorevole, quando poi la concreta realtà sarà molto diversa dal favorevole allarme destato.

Il diritto internazionale riconosce agli Stati marittimi il diritto di regolamentare la pesca nelle proprie acque territoriali e quello di escludere i cittadini stranieri dall'esercitare la pesca in quelle acque. C'è stato di recente un episodio piuttosto clamoroso da parte di una Nazione sud-americana, il Perù, che ha impedito a quaranta miglia dalla costa alle baleniere dell'armatore Onassis di avvicinarsi, minacciando di sparare. Non vi è un'intesa tra i vari Stati circa l'estensione delle acque territoriali, nè il diritto internazionale detta precise norme al riguardo. Secondo le consuetudini ogni Stato è libero di fissare esso stesso entro limiti ragionevoli l'estensione del proprio mare territoriale. L'estensione non deve essere necessariamente unica a tutti gli effetti poichè può subire variazioni col variare dell'interesse che si intende tutelare. Così, nel medesimo Stato accanto ad un mare territoriale soggetto in linea generale alla sua piena sovranità, vi può essere anche un mare territoriale di diversa ampiezza soggetto alla sovranità dello Stato stesso limitatamente ad uno o più fatti, ad esempio agli effetti del transito, della pesca, della tutela dei diritti doganali, della Polizia sanitaria, ecc. L'Italia ha fissato in sei miglia l'estensione del suo mare, intendo parlare di mare territoriale agli effetti generali (articolo 2 del Codice della navigazione); lo ha stabilito in dieci miglia agli effetti della difesa (regio decreto 6 giugno 1912, n. 612); in sette miglia agli effetti della pesca (regio decreto 26 giugno 1912, n. 1107); ed in dodici miglia agli effetti doganali (legge 25 settembre 1950, n. 1424).

La zona di mare che si estende oltre il limite foraneo delle acque territoriali propriamente dette, quelle cioè in cui lo Stato rivierasco esercita la piena sovranità, ed in cui il diritto internazionale ammette che lo Stato possa esercitare soltanto alcuni poteri come sopra indicati, viene nominata zona contigua.

Dopo la guerra alcuni Stati con dichiarazioni, provvedimenti legislativi unilaterali, motivati da cause di ordine tecnico ed economico hanno esteso notevolmente verso il largo l'ampiezza della loro contigua al fine di tutelare l'eventuale sfruttamento della fauna marina o i prodotti del fondo sottomarino della zona stessa. Si sono avute per esempio le leggi degli Stati americani sulla piattaforma continentale, in applicazione delle due dichiarazioni del Presidente Truman, leggi che estendono praticamente di molte miglia, sino a 200 in alcuni punti, le zone contigue dei predetti Stati. Un altro esempio, anch'esso recente, è quello che ha portato l'attuale controversia nippo-coreana per la questione della pesca nelle acque comprese tra il Giappone e la Corea.

Il Governo jugoslavo ha esteso a dieci miglia l'ampiezza delle proprie acque territoriali agli effetti della pesca, ossia ha esteso di quattro miglia l'ampiezza della zona contigua jugoslava stessa, vietando nella zona stessa l'esercizio della pesca ai cittadini stranieri.

Ciò premesso, e secondo me doveva essere premesso, perchè sono norme di diritto internazionale che non possono essere ignorate, sono molto perplesso sul piano teorico, perchè è evidente che un'applicazione pratica non può essere approvata, di concedere cioe un indennizzo ai proprietari dei pescherecci danneggiati dall'azione jugoslava. Anzitutto, senatore Tartufoli, perchè io voglio augurarmi che noi si sia in una fase di superamento e che pertanto sia superfluo un provvedimento di questo genere, che, anche se dovesse essere approvato, dovrebbe avere un'applicazione retroattiva (l'augurio che questi fatti per l'avvenire non avvengano più me lo faccio sinceramente nell'interesse dei pescatori italiani); e poi perchè un intervento di questo genere, stabilirebbe un precedente veramente oneroso, cioè l'obbligo da parte dello Stato di risarcire il rischio di cattura. Poichè di questo si tratta. Ora il rischio di cattura è coperto dalle po-

lizze ordinarie delle compagnie di assicurazione, come il danno; le navi sono assicurate, sia le grandi che le medie e che le piccole. Ora che lo Stato a un certo determinato momento, poste ben ferme queste norme di diritto internazionale che ho ricordato, debba assumersi il risarcimento del rischio di cattura o spoliazione, è un precedente che il Governo non può accettare, non dirò il Ministro del tesoro, ma il Governo nella sua responsabilità collegiale.

Io credo che il Senato non possa essere di opinione difforme da questa semplice ma chiara enunciazione. Potrei aggiungere, a titolo di maggior chiarimento, e l'onorevole Tartufoli lo sa molto bene, che il Ministero della marina mercantile, e soprattutto chi ha l'onore di parlare al Senato della Repubblica in questo momento, ha fatto tre circolari alle capitanerie di porto e a tutte le marinerie pescherecce dell'Adriatico, con le quali si invitavano i pescatori a non recarsi a pescare lungo le coste della Dalmazia.

Ora, di fronte ad una presa di posizione ministeriale come questa, credo che non si possa onestamente pretendere che il Ministro, il quale a suo tempo ha assunto questa responsabilità, dica al Senato, a seguito della discussione su una mozione, « è giusto che noi risarciamo un danno ».

Non entro nel merito se i pescherecci siano stati catturati a venti miglia dalla costa o a sette miglia; il senatore Tartufoli ha detto molto chiaramente che la pesca, quella per la quale i nostri pescatori hanno giustamente un fenomeno suggestivo di attrazione verso la Jugoslavia, avviene in certi determinati punti. Non desidero qui fare una pubblica discussione su argomenti che in questo momento più riservati sono e meglio è, ma è evidente che queste sono delle zone limitate.

Sono queste le considerazioni per le quali in sede di mozione, teoricamente considerata la possibilità di un risarcimento, che per concrete motivazioni di diritto io non posso accettare, debbo dire al senatore Tartufoli, e qui faccio eccezione allo scopo che mi ero prefisso di rimanere fermo alla mozione, che a proposito di quella legge 501, in funzione della quale la Commissione trasporti del Senato approvò un ordine del giorno, non è possibile applicarlo. Non si può con un ordine del giorno modificare il fine, il contenuto istituzionale di una legge, perchè altrimenti accadrebbe che un'Assemblea legislativa, dopo aver approvato una legge nel suo complesso e nella sua articolazione, con un ordine del giorno sovvertirebbe il contenuto della legge stessa.

Mi pare che non sia discutibile una affermazione di questo genere, e l'altro argomento è relativo al sistema bicamerale della legislazione italiana, che bisogna pure tener presente: le leggi infatti per essere operanti devono essere approvate nei due rami del Parlamento.

Peraltro ho detto, senatore Tartufoli, che in sede di applicazione di quella legge, che comporta un onere per lo Stato di 200 milioni, la Commissione per l'applicazione della legge che è presieduta dall'onorevole Terranova, terrà presente in concreto quei fatti o quegli episodi che meritano una particolare attenzione; questo ho scritto e questo ripeto dal banco del Governo.

A me sembra che non dovrei aggiungere altro. Il senatore Tartufoli ha avuto, come ho detto all'inizio, l'amabilità di farmi delle cortesie e ha avuto anche l'amabilità di scrivermi delle lettere aperte, ultimamente una lettera aperta pubblicata dalla stampa nella quale ha anticipato quanto ha detto, innovando la prassi dei rapporti tra Parlamento e Governo. Io penso che ci si possa intendere, come ci si è sempre intesi; vero è che siamo in un periodo in cui il sistema della pubblicità è diventato un po' per tutti, il mezzo per far sapere agli altri quello che sarà discusso in Parlamento. Non voglio giudicare; è questione di metodo. Quindi si scrive una lettera aperta al Ministro e il Ministro non può rispondere allo stesso giornale perchè non può esistere un rapporto attraverso la stampa, quando esiste un rapporto parlamentare. Il Ministro è responsabile dei propri atti e delle proprie decisioni di fronte al Parlamento. Comunque debbo ringraziare il senatore Tartufoli anche per questa lettera aperta, nella quale egli ha avuto benevole parole per la mia opera.

Per quanto si attiene al rammarico da lei espresso, senatore Tartufoli, circa la omissione del problema della pesca nel *modus vivendi*, le osservo che il *modus vivendi* non poteva prendere in considerazione un aspetto particolare

dei rapporti futuri fra la Jugoslavia e l'Italia. Ad ogni modo, onorevole Tartufoli, il Ministero della marina mercantile ha in preparazione — e spero che l'ulteriore *iter* di questo disegno di legge sia rapido — un disegno di legge da presentare al Parlamento proprio in favore della pesca con una copertura notevole che supera il miliardo. Questa legge dovrebbe servire in modo particolare a fare il punto sulla parola qualificazione, cioè su una spinta verso una migliore qualità della flotta peschereccia italiana. Bisogna ricordare anche, dal momento in cui si invocano dal Governo ulteriori provvidenze in una situazione di bilancio che è quella che è e che naturalmente non può essere esasperata nell'interesse di questa o di quell'altra categoria, che il Governo ha fatto molto per la pesca — diamogliene atto —. Non voglio ricordare tutti i provvedimenti legislativi dal 1945 in poi, ma sono stati dati molti miliardi. L'altro aspetto che il senatore Tartufoli ha trattato, dei danni di guerra, è un settore che non possiamo discutere in questa sede. Ad ogni modo con questo disegno di legge noi vorremmo non soltanto autorizzare la costruzione di nuovi motopescherecci, ma soprattutto dare la possibilità di rammodernare e quindi di ricostruire in parte i vecchi scafi e di operare, ove sia possibile, come abbiamo fatto per il Mezzogiorno, la sostituzione dei vecchi motori. È un altro sforzo notevole che il Governo si è proposto di fare e che farà, mi auguro, molto presto. Ed in questa sede, onorevole Tartufoli, e nella sede della legge 1951, ella può essere sicuro che il Governo terrà presente quei particolari casi che ha ripetutamente segnalati. Vorrei ci si convincesse — e credo da parte mia che non sia necessario alcuno sforzo perchè tutti si convincano — di questo: che gli interessi dei pescatori e della pesca sono a cuore del Governo come sono a cuore degli onorevoli senatori, dei deputati e di tutti coloro che hanno possibilità di contatti con questo vasto e generoso mondo del lavoro italiano. Che il Parlamento debba esercitare la sua funzione di pungolo nei confronti del Governo è giusto, ma qualche volta sarebbe anche giusto che dal Senato o dalla Camera venisse un riconoscimento concreto a quella che è l'opera del Governo.

Al senatore Ravagnan — ed intendo rispondere anche al collega senatore Tartufoli — desidero dire questo: non siamo affatto orientati per la discussione di un trattato di pesca italo-jugoslavo; noi intendiamo inserire, nelle prossime trattative economiche che tra l'Italia e la Jugoslavia si inizieranno a Belgrado nel mese di dicembre, anche un negoziato relativo al problema della pesca. Desidero inoltre assicurare il senatore Ravagnan e il senatore Cianca che il Ministero degli esteri, e per esso la nostra Delegazione, terrà presenti i desiderata espressi dalle categorie pescherecce italiane nella riunione tenuta presso il Ministero della marina mercantile il 10 aprile di questo anno. Essi saranno naturalmente alla base di eventuali trattative.

Vorrei aggiungere, infine: evitiamo in questo periodo, se è possibile — il mio è un suggerimento modestissimo, che non nasce così a caso, ed è alimentato dall'esperienza di Governo — di parlare molto di questo problema della pesca con la Jugoslavia, perchè più noi dimostreremo di ritenerlo importante e più pesante sarà il peso delle trattative che dovremo condurre. Ritengo di essere stato così fin troppo esplicito, da non dover aggiungere altro.

In una situazione di questo genere, noi dobbiamo inserire il Regolamento definitivo, nella pesca nelle trattative economiche, ma in un modo tale che ci consenta, onorevole Ravagnan, di non pagare quello che il senatore Tartufoli mi pare chiamasse « tassa di pedaggio ». Non so come si potrà regolare questo aspetto, ma certo che mi pare sia più agevole regolarlo al di fuori di una tassa di pedaggio in sede di trattative di commercio, piuttosto che in sede staccata di trattative dirette.

Debbo dire all'onorevole Cianca che, per quanto si attiene ai pescherecci sequestrati, il Ministero degli esteri ha compiuto una vigile azione diretta al rilascio degli stessi.

Con le assicurazioni che ho dato, ritengo che non ci sia bisogno di mettere in votazione la mozione. Comunque, se il Senato crede di farlo, lo faccia; io non la posso accettare. Ma proprio per queste ragioni pratiche di trattative che si stanno per iniziare, gradirei che il Senato, e soprattutto il senatore Tartufoli, prendessero atto delle oneste, leali e, mi pare,

specifiche mie dichiarazioni e si rinunciasse alla votazione della mozione.

PRESIDENTE. Ha ora facoltà di parlare l'onorevole presentatore della mozione, senatore Tartufoli.

TARTUFOLI. Ringrazio l'onorevole Ministro delle ampie dichiarazioni che ha voluto fare sulla mozione e sulla affrettata, anche se appassionata, illustrazione che io ne ho fatto. Circa taluni aspetti del problema, specie di ordine procedurale, io mi ero astenuto dal fare qualsiasi precisazione di dettaglio. Il richiamo del signor Ministro ad alcuni aspetti del problema mi obbligano a chiarire. Che il signor Ministro non abbia avuto conoscenza della particolare attesa del Senato e mia, di discutere la mozione, può darsi che sia, anzi è; ma che in quest'Aula ripetute volte abbia fatto appello alla Presidenza, perchè la mozione fosse discussa, questo è altrettanto vero. In particolare, in una seduta di fine giugno, fu anche stabilito che entro il 10 luglio (io non volevo nemmeno fissare questo termine perentorio, ma l'Assemblea credè di farlo) dovesse essere discussa la mozione. Questo devo dire al Ministro, non a giustificazione di un mio atteggiamento, ma per motivare la mia presa di posizione pubblica, attraverso la lettera aperta che mi sono permesso di indirizzargli. Ritenendo che le prassi si creano attraverso l'esercizio delle funzioni e attraverso la fantasia e l'iniziativa di chi intende organizzarle, mi son permesso di indirizzare al Ministro una lettera aperta che iniziava con l'affermazione che non mi era riuscito, a quella data, nonostante la fissazione perentoria del 10 luglio, di poter discutere la mozione. Evidentemente il signor Ministro ha ragione nel dire che, ignorando questa circostanza, gli sia sembrata eccessiva la mia presa di posizione pubblica su un problema che, d'altra parte, era di natura pubblica. Se si discute attraverso i comizi e le assemblee delle organizzazioni di categoria, se si fanno congressi nazionali come quelli della pesca di Ancona (che ebbi l'onore di presiedere nel 1953 ma non nel 1954, proprio perchè non volli portare l'eco di una particolare impostazione che aveva avuto radice nel Parlamento), se tutto questo avviene, non vi è ragione per cui debba sentirmi imbarazzato per aver diretto una lettera aperta, onesta e franca, al signor Ministro della marina mercantile.

Questo chiarisce il caso personale, almeno dal mio punto di vista, se un chiarimento era necessario e se il caso personale eventualmente sussistesse.

Il signor Ministro, nel merito del problema, ci ha fatto un'ampia enunciazione, di cui mi compiaccio, perchè in parte è servita di lezione anche a me che pur ho avuto la pretesa di discutere di questo problema. Il signor Ministro ci ha parlato di fascia territoriale, ci ha parlato di quella fascia di 40 miglia rispetto al Pacifico e all'Atlantico. Ma se ciascuno ha il diritto di fare quello che vuole nelle acque di casa (e casa propria in questo caso è casa promiscua) potrebbe darsi il caso che la Jugoslavia dicesse di voler fare una fascia territoriale di tante miglia da giungere addirittura a San Benedetto del Tronto. Evidentemente tutto è in rapporto a un concetto di limite e il Ministro, con le sue giustificazioni, non lo ha escluso, quando ha affermato che in tutto ci deve essere la ragionevolezza della impostazione. Allora anche su questo io non posso che confermare l'aspettazione che attraverso abili negoziati si giunga a limitare questa fascia che non dovrà più allargarsi, ma comunque aprirsi agli opportuni accessi, anche se da convenzionare.

Il signor Ministro dal suo punto di vista, con molta opportunità, ma non con altrettanta opportunità per il Senato, ha ritenuto di dover isolare il problema particolare della mozione rispetto ad altri problemi che io vi ho fatto rientrare, riecheggiando quel che avevo già detto in altre occasioni. Allora mi debbo permettere di preannunciare che io non chiederò la votazione sulla mozione, ma chiederò la votazione su un ordine del giorno che riassume in ragionevolezza, che spero risulti a tutti, determinate cose che dovrebbero e potrebbero essere fatte e sulle quali del resto il Ministro si è espresso in senso favorevole. Ad esempio io mi compiaccio molto di aver sentito dichiarare che non si vuol fare un negoziato a sè stante per la pesca, ma che questo problema si inserirà nell'ambito dei problemi economici che dovranno essere trattati con la Jugoslavia,

in modo da poter formare oggetto di contropartita. Era quello che io avevo chiesto e quindi sono perfettamente d'accordo con il Ministro su questo e credo che anche gli altri colleghi saranno del mio parere.

L'onorevole Ministro però mi ha messo in imbarazzo a proposito del problema particolare che ha dato luogo ad un episodio di sangue nell'Adriatico, quando il capitano di una barca di Chioggia pagò con la sua vita il gravissimo torto di aver pescato in acque asserite territoriali dagli altri. Il mio punto di vista lo consolidai in un ordine del giorno che non ebbe la possibilità di essere accettato dal Governo con dichiarazione formale perchè vi fu una cessazione imprevista della seduta. Ho avuto però la soddisfazione di ricevere una lettera del Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, nella quale mi si dava assicurazione di avere inviato alle amministrazioni interessate l'ordine del giorno perchè il suo contenuto fosse tenuto presente per gli sviluppi successivi. Quindi anche qui mi pare che la mia coscienza di uomo politico, possa conciliarsi con la passione che porto sul particolare problema.

Ultimo punto. Il signor Ministro ha insistito su una tesi che io non posso accettare a meno che la Presidenza del Senato non ritenga, attraverso la modalità che potrà considerare più opportune, di affermare che è esatto quel che si asserisce, cioè che un ordine del giorno votato in sede deliberante come alternativa ad un emendamento ad un articolo della legge, accettato, sia pure con le solite formule, dal rappresentante del Governo, non sia impegnativo per il Governo stesso. Infatti allora succederebbe questo: che ogni qualvolta una Commissione in sede deliberante approva un ordine del giorno che il Governo accetta, ci dovremo far premura e zelo di mandare ai colleghi dell'altra Camera di quella stessa Commissione lo stesso testo, perchè sia ripetuto fedelmente durante la discussione nell'altra sede della legge stessa.

Ma il signor Ministro mi ha rimproverato di non aver letto la mia interrogazione e la sua risposta; ed allora io faccio quel che non ho fatto prima, e leggo l'una e l'altra; e questo perchè bisogna che sappiamo quello che dobbiamo fare, in modo che, se un'altra volta, in una Commissione deliberante, ci dovessimo trovare nelle stesse condizioni per qualsiasi altra legge, noi sappiamo di non poter creare una alternativa fra un ordine del giorno e un emendamento, ma dobbiamo approvare l'emendamento. Questo è evidente, ed è necessario si sappia da un'Assemblea che opera sul piano legislativo, ed intende formulare il suo pensiero, perchè abbia una esecuzione conseguente da parte dell'organo esecutivo.

La mia interrogazione era stata rivolta al Ministro della marina mercantile « per conoscere se, a seguito della pubblicazione, avvenuta sulla *Gazzetta Ufficiale* del 26 agosto 1954, della legge n. 717, egli abbia già adottato le direttive conseguenti, che intende divengano operanti, per l'applicazione di essa, tenuto presente il contenuto dell'ordine del giorno votato all'unanimità della 7ª Commissione legislativa del Senato e che, accettato dal rappresentante del Governo nella persona del Sottosegretario di Stato per la marina mercantile, impegna il Ministro ad erogare la maggior parte delle disponibilità di cui al provvedimento di legge sulle facilitazioni previste dall'articolo 1 della legge in atto, con particolare considerazione per i pescatori che si trovavano o si trovano di fronte all'esigenza del rinnovamento delle loro attrezzature a seguito delle note vicissitudini della pesca in Adriatico ».

Questa era la mia interrogazione. La risposta fu: « La legge 8 gennaio 1952, n. 20, allo scopo di potenziare l'attività peschereccia, autorizzò la spesa straordinaria di 150 milioni per la concessione di contributi per le spese occorrenti per l'effettuazione dei lavori e degli acquisti elencati dall'articolo 1 della legge stessa. Tale legge non prevede, per la concessione dei contributi, cause di preferenza tra i vari richiedenti in dipendenza di particolari situazioni degli stessi, ma ha riguardo esclusivamente al fine cui tende il lavoro o l'acquisto per la cui spesa si richiede il contributo.

« La vigente legge 26 agosto 1954, n. 717, ha autorizzato l'ulteriore spesa di altre 200 milioni di lire per il completamento del programma a favore dell'attività peschereccia, ma nulla ha innovato nei riguardi della citata legge n. 20. L'ordine del giorno cui accenna l'onorevole interrogante fu votato dalla Commis-

sione legislativa del Senato, ma non dalla Camera dei deputati, di guisa che un voto del Parlamento nel senso stesso non esiste.

« Ad ogni modo, l'applicazione della legge non può verificarsi che nei casi stabiliti dalla legge per i titoli che essa contempla. Così stando le cose, il Comitato tecnico che dovrà esaminare le richieste di contributi non è tenuto a dare preferenza alle domande dei pescatori che si siano trovati nella necessità di rinnovare le loro attrezzature a causa delle vicissitudini della pesca in Adriatico ».

Credo che le altre due lettere, la mia e la risposta dell'onorevole Ministro, di ordine strettamente privato e confidenziale, non sia il caso di leggerle. Debbo però leggere quello che è il contenuto del testo stenografico...

PRESIDENTE. Senatore Tartufoli, la prego di concludere; non le posso consentire di dilungarsi in una polemica che ha, oltre tutto, un interesse relativo per l'Assemblea.

TARTUFOLI. Per me, e credo per l'Assemblea, ha un interesse rilevante stabilire se esista o non esista una prassi in questa materia.

PRESIDENTE. La prego di avviarsi alla conclusione!

TARTUFOLI. Io prego allora la Presidenza di prendere cortesemente atto e notizia del fatto che esiste una mia richiesta scritta all'onorevole Presidente del Senato perchè voglia benevolmente chiarirmi questo punto, nei modi e nei termini che riterrà più opportuni.

Prendendo atto, della risposta che ella mi dà, posso anche accedere alla risposta del Presidente.

In sostituzione della mozione io ritengo di essere nel mio diritto e nel diritto dei firmatari miei colleghi, di presentare un ordine del giorno a questa Assemblea su cui chiedo esplicitamente la votazione.

Esso dice:

« Il Senato della Repubblica, ascoltate le illustrazioni ed il dibattito sulla mozione Tartufoli ed altri sulla pesca in Adriatico e le interpellanze dei senatori Jannuzzi e Ravagnan, sentite le dichiarazioni del Governo lo impegna: primo, a realizzare al più presto ed in simultaneità con le trattative di natura commerciale il nuovo Accordo di pesca nelle acque adriatiche, tenendo conto delle precisazioni formulate negli interventi, e dell'esperienza conseguente ai tentativi già fatti, auspicando che il nuovo Accordo sia armonizzato al nuovo clima di consapevole e scambievole collaborazione che il *Memorandum* d'intesa poneva a premessa delle raggiunte conclusioni ».

E qui non è necessario che illustri il contenuto in quanto esso è accettabilissimo, ampissimo, dà tutte le possibilità, al Ministro, ai negoziatori, ai rappresentanti della Marina mercantile e della pesca; dà inoltre la forza, l'apporto, l'impostazione di questa Assemblea che pur conta qualche cosa, se non altro nei confronti dell'opinione pubblica nazionale.

E l'ordine del giorno continua: « secondo, a vagliare attentamente la situazione economica delle aziende peschereccie nei riflessi dei danni da esse subiti nel periodo di carenza di accordi o di loro funzionalità, specie nel contribuire alla spesa di ripristino delle attrezzature di pesca ed intervenendo nel miglior modo nei casi più gravi e più penosi, dando corso all'ordine del giorno votato dal Senato in occasione dell'approvazione della legge n. 501 ».

Si tratta di un invito al Ministro, il quale avvalendosi della sua facoltà discrezionale può fare operare la sua indicazione e di riflesso le indicazioni del Senato in un senso determinato. Si tratta di un rispettoso auspicio, di una rispettosa invocazione che nessuno può negarci di formulare nella pienezza delle nostre responsabilità anche politiche in questa sede.

« Terzo, a svolgere azione diplomatica idonea e pronta per ottenere che, come premessa del buon volere reciproco per i nuovi accordi da realizzare, siano restituiti i pescherecci tuttora sotto sequestro in porti jugoslavi, salvo a definire in sede di accordi generali le contropartite economiche del caso ».

Si tratta di un tentativo che dobbiamo fare ai fini della restituzione rapida di questi pescherecci e della conservazione del loro valore commerciale.

« Quarto, a predisporre le disposizioni amministrative ed eventualmente legislative per

ottenere che l'integrazione conseguente all'indennizzo dovuto per danni di guerra ai pescherecci distrutti e fino ad oggi risarciti irrisoriamente sulla base della legge del 1935, entri a compensazione di eventuali debiti I.M.I., relativi alla legge n. 75, con opportune convenzioni ». Anche qui nulla che non possa essere accettato.

L'ordine del giorno è formulato da Tartufoli, Jannuzzi, Carelli e Crollalanza.

PRESIDENTE. Il senatore Tartufoli ha, dunque, ritirato la mozione ed ha presentato in sua vece il seguente ordine del giorno, sottoscritto anche dai senatori Jannuzzi, Crollalanza, Luigi Russo e Carelli:

« Il Senato della Repubblica, ascoltate le illustrazioni e il dibattito sulla mozione Tartufoli ed altri sulla pesca in Adriatico e le interpellanze e interrogazioni Ravagnan e Jannuzzi; sentite le dichiarazioni del Governo, lo impegna:

1) a realizzare al più presto e in simultaneità colle trattative di natura commerciale, il nuovo Accordo di pesca nelle acque adriatiche tenendo conto delle precisazioni formulate negli interventi, e della esperienza conseguente ai tentativi già fatti, auspicando che il nuovo Accordo sia armonizzato al nuovo clima di consapevole e scambievole collaborazione che il *Memorandum* di intesa poneva a premessa delle raggiunte conclusioni;

2) a vagliare attentamente la situazione economica delle aziende peschereccie nei riflessi dei danni da esse subiti nel periodo di carenza di accordi o di loro funzionalità, specie nel contribuire alla spesa di ripristino delle attrezzature di pesca e intervenendo nel miglior modo nei casi più gravi e più penosi, dando corso all'ordine del giorno votato dal Senato coll'approvazione della legge 501;

3) a svolgere azione diplomatica idonea e pronta per ottenere che, come premessa del buon volere reciproco per i nuovi accordi da realizzare, siano restituiti i pescherecci tuttora sotto sequestro in porti jugoslavi salvo a definire in sede di accordi generali le contropartite economiche del caso;

4) a predisporre le disposizioni amministrative ed eventualmente legislative per ottenere che l'integrazione conseguente all'indennizzo dovuto per danni di guerra ai pescherecci distrutti e fino ad oggi risarciti irrisoriamente sulla base della legge del 1935, entri a compensazione di eventuali debiti I.M.I. relativi alla legge n. 75 con opportune convenzioni ».

Invito l'onorevole Ministro della marina mercantile ad esprimere l'avviso del Governo su questo ordine del giorno.

TAMBRONI, *Ministro della marina mercantile*. Signor Presidente, nel concludere le mie dichiarazioni in ordine alla mozione ed alle interpellanze avevo detto che mi sembrava di essere stato leale; avevo anche soggiunto un motivo di opportunità in questo momento di non pubblicizzare nuovamente il problema dei rapporti di pesca con la Jugoslavia. Il senatore Tartufoli ha creduto di concretare invece in un ordine del giorno che dovrebbe avere la solennità del voto del Senato, l'urgenza, e vorrei dire l'emergenza, dei rapporti di pesca con la Jugoslavia. Per ragioni politiche non posso accettare questo ordine del giorno e la sensibilità del Senato è tale che io mi astengo dal fare altre considerazioni. L'ordine del giorno sotto un certo aspetto — mi si passi questa espressione — ha straripato. Io avevo detto di restare fermi alla mozione e all'interpellanza: il senatore Tartufoli ha inserito una parte relativa ai danni e l'altra parte relativa alla restituzione dei pescherecci che erano stati oggetto della dichiarazione del senatore Cianca, impegnando, così dice l'ordine del giorno, il Governo a svolgere azione diplomatica. Ma io ho dichiarato che, in prossimità dell'inizio delle trattative, non è possibile che accetti un ordine del giorno quando il Governo ha già fatto quello che il senatore Tartufoli mi chiede.

L'ultima parte poi dell'ordine del giorno non è di mia competenza. (*Interruzione del senatore Tartufoli*). Mi sembra di aver già dette le ragioni per le quali una certa situazione del bilancio è quella che è. La richiesta che mi viene presentata in questo momento è un onere di spesa, perchè la parola impegno riguarda il bilancio dello Stato, ed è un onere di spesa di cui fra l'altro non è neanche individuato l'ammontare. E del resto un calcolo pre-

ciso, senatore Tartufoli, non lo possiamo fare nè lei nè io. Non posso inoltre accettare l'ordine del giorno anche perchè va oltre la mozione, oltre l'interpellanza; è cioè una proposta nuova che mi viene fatta in questo momento, e credo di avere il diritto di dichiarare al Senato che il Governo non può accettarla, proprio perchè comporta un onere di spesa. Se l'ordine del giorno fosse stato presentato sotto forma di raccomandazione al Governo, avrei potuto accettarlo, ma in questa forma e con questa sostanza, per evidenti ragioni politiche e procedurali, debbo oppormi alla sua approvazione.

PRESIDENTE. Senatore Tartufoli mantiene il suo ordine del giorno?

TARTUFOLI. Signor Presidente, lo mantengo con questa precisazione: che l'ordine del giorno non è perentorio in nessuno dei suoi punti, che coincide con l'azione che il Governo intende promuovere e svolgere. Quindi non c'è frattura in nessun senso e in nessun punto per nessuna considerazione. Per quanto riguarda l'ultimo punto dell'ordine del giorno cioè la eventuale compensazione I.M.I. dei danni di guerra, si tratta di leggi esistenti, di prassi amministrative che io invoco con la preghiera al Governo di considerare eventualmente anche le opportunità legislative.

PRESIDENTE. Procediamo allora alla votazione.

TARTUFOLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TARTUFOLI. Intendo proporre un emendamento al mio ordine del giorno. Siccome ho detto che nell'ordine del giorno non vi è nulla di perentorio e che la preghiera ripetuta su determinati punti ha lo scopo di sostenere la azione del Ministro della marina mercantile in questo complesso e particolare problema, sono disposto a suggerire a me stesso di sostituire le parole « lo impegna », con l'altra « raccomanda ».

PRESIDENTE. Invito il Governo ad esprimere il proprio avviso sul testo modificato dell'ordine del giorno.

TAMBRONI, *Ministro della marina mercantile.* Mi rimetto all'Assemblea.

DE LUCA CARLO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE LUCA CARLO. È questione di forma, ma credo che qui la forma sia garanzia della sostanza.

Il Governo ha dichiarato di non poter accettare un impegno, e lo comprendo, ma l'espressione « raccomanda » converte l'ordine del giorno in una raccomandazione, per modo che diluisce un po' troppo la cosa. Pertanto, a mio avviso, sarebbe più opportuno dire « interessa » il Governo, mantenendo così una formulazione meno impegnativa di quella dell'ordine del giorno, ma, nello stesso tempo, più vigorosa nei confronti della dizione « raccomanda ».

TARTUFOLI. Dichiaro di accettare questa modifica al mio ordine del giorno.

PRESIDENTE. Senatore De Luca, a me sembra che la sua proposta sia superata dalla dichiarazione del senatore Tartufoli che converte in raccomandazione l'ordine del giorno.

TARTUFOLI. No, no: ho successivamente dichiarato e ora confermo di aderire alla proposta del senatore De Luca. (*Commenti dalla sinistra*).

DE LUCA CARLO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE LUCA CARLO. Il collega Tartufoli ha insistito perchè il suo ordine del giorno sfoci in qualche cosa che aiuti il Ministro, con la autorità del Senato, nelle trattative che sta conducendo in questo momento. Io ritengo che non si possa fissare al Governo « un impegno », perchè impegnare il Governo vuol dire ordinargli di tenere una determinata linea in una trattativa internazionale, che è in sostanza un contratto che si deve stabilire tra due parti. Però nulla vieta al Senato di dire al Governo che si « interessi » di portare le trattative su quella via che il Senato indica. Ecco la ragione dell'ordine del giorno.

TAMBRONI, *Ministro della marina mercantile*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TAMBRONI, *Ministro della marina mercantile*. Ho dichiarato che mi sarei rimesso al Senato e mantengo la mia dichiarazione. Dinanzi alla proposta modificatrice del senatore De Luca, l'ordine del giorno assume un aspetto e un significato piuttosto relativo. Peraltro è mio dovere ripetere quanto ho avuto occasione di dire dinanzi ad un limitato numero di onorevoli senatori, che cioè, sia pure attraverso un ordine del giorno con il quale « si interessa il Governo », noi apriamo la porta ad un principio che è sconcertante; il dovere dello Stato di risarcire quei rischi che fino a questo momento erano oggetto di polizze di assicurazione. Infatti nell'ordine del giorno si dice che dovranno risarcirsi i danni derivanti da cattura ed alle attrezzature pescherecce. Noi creiamo così un nuovo diritto marittimo e aperto alle più impensate dilatazioni. Ecco perchè rimettendosi alla saggezza del Senato in definitiva il Governo non assume la responsabilità di dar vita ad un nuovo principio che è veramente grave e sarebbe gravissimo per la sua applicazione. (*Interruzioni*). Io sto dicendo altra cosa. Questo non ha nulla a che vedere con i danni di guerra. C'è una parte dell'ordine del giorno che riguarda le catture avvenute in questi anni, che non sono danni di guerra. Se vogliamo dire che sono danni di guerra anche queste catture, in una situazione di guerra fredda... (*Interruzioni*). Capisco, onorevoli senatori, che rimettendomi a voi non debba discutere la vostra impostazione, però mi permetto di dirvi da questo banco che le cose stanno in questo modo.

Mi permetto anche di aggiungere, onorevole Tartufoli, che noi siamo tutti legati a particolari responsabilità. Il pescatore non sa fare certe distinzioni proprie di noi qua dentro tra « interessa », « impegna », « invita ». Tutto ciò evidentemente può mettere in imbarazzo il Governo, ma metterà in imbarazzo gli stessi rappresentanti politici, perchè domani i pescatori potranno ad esempio chiedere al senatore Tartufoli del come, per avventura, il contenuto di quell'ordine del giorno non sia stato realizzato in fatti concreti.

Mi rimetto quindi al Senato e non ho altro da aggiungere.

TOMÈ. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TOMÈ. Chiedo che l'ordine del giorno venga votato per parti separate.

PRESIDENTE. Procediamo alla votazione per parti separate dell'ordine del giorno.

Do lettura della premessa e del punto 1) modificato secondo l'emendamento proposto dal senatore Tartufoli:

« Il Senato della Repubblica, ascoltate le illustrazioni e il dibattito sulla mozione Tartufoli ed altri sulla pesca in Adriatico e delle interpellanze e interrogazioni Ravagnan e Jannuzzi; sentite le dichiarazioni del Governo, lo interessa:

1) a realizzare al più presto e in simultaneità colle trattative di natura commerciale, il nuovo Accordo di pesca nelle acque adriatiche, tenendo conto delle precisazioni formulate negli interventi, e della esperienza conseguente ai tentativi già fatti, auspicando che il nuovo Accordo sia realizzato al nuovo clima di consapevole e scambievole collaborazione che il *memorandum* di intesa poneva a premessa delle raggiunte conclusioni; ».

Li metto ai voti. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*Dopo prova e controprova, sono approvati*).

Do lettura del punto 2):

« 2) a vagliare attentamente la situazione economica delle aziende peschereccie nei riflessi dei danni da esse subiti nel periodo di carenza di accordi o di loro funzionalità specie nel contribuire alla spesa di ripristino delle attrezzature di pesca e intervenendo nel miglior modo nei casi più gravi e più penosi, dando corso all'ordine del giorno votato dal Senato coll'approvazione della legge 501 »;

Lo metto ai voti. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Essendo dubbio il risultato della votazione per alzata e seduta, si procederà alla votazione per divisione.

I Senatori favorevoli si porranno alla mia sinistra, quelli contrari alla mia destra.

(*Il Senato non approva*).

Do lettura del punto terzo:

« 3) a svolgere azione diplomatica idonea e pronta per ottenere che come premessa del buon volere reciproco per i nuovi accordi da realizzare siano restituiti i pescherecci tuttora sotto sequestro in porti jugoslavi, salvo a definire in sede di accordi generali le contropartite economiche del caso »;

Lo metto ai voti. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

CROLLALANZA. Neanche questo punto volete approvare? (*Clamori*).

PRESIDENTE. Ognuno ha il diritto di votare come crede!

CROLLALANZA. Ma si tratta della restituzione dei pescherecci italiani! (*Commenti*).

PRESIDENTE. Ella non può turbare lo svolgimento della votazione. (*Interruzione del senatore Ferretti*).

Senatore Ferretti, la richiamo all'ordine!

Essendo dubbio il risultato della votazione per alzata e seduta, si procederà alla votazione per divisione.

I Senatori favorevoli si porranno alla mia sinistra, quelli contrari alla mia destra.

(*Il Senato approva*).

Do lettura del punto 4):

« 4) a predisporre le disposizioni amministrative ed eventualmente legislative per ottenere che l'integrazione conseguente all'indennizzo dovuto per danni di guerra ai pescherecci distrutti e fino ad oggi risarciti irrisoriamente sulla base della legge del 1935, entri a compensazione di eventuali debiti I.M.I. relativi alla legge n. 75 con opportune convenzioni ».

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*Dopo prova e controprova, è approvato*).

Per lo svolgimento di un'interrogazione.

VALENZI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VALENZI. Signor Presidente, ho chiesto la parola per domandare se il ministro Tambroni o qualche altro rappresentante del Governo è in grado di dare delle assicurazioni circa la notizia che ho ricevuto questa mattina da Napoli secondo cui, ieri sera, bruscamente, dopo l'uscita delle maestranze dallo stabilimento delle Cristallerie nazionali che costituiscono la più importante fabbrica vetraria di Napoli è apparso un manifesto affisso dalla Direzione in cui praticamente veniva annunziata la totale chiusura dell'azienda. È facile immaginare il panico delle 500 famiglie dei lavoratori delle Cristallerie. Esse aspettano con comprensibile ansia di sapere che cosa intendono fare gli organi governativi, di sapere se il Governo può impedire questa chiusura che verrebbe a rendere più grave e difficile la situazione dell'economia napoletana. Io vorrei sapere quando il Governo intende rispondere all'interrogazione, presentata all'inizio della seduta di quest'oggi, che per i motivi che ho esposto assume un carattere di estrema urgenza.

PRESIDENTE. Invito il Governo ad indicare la data in cui potrà rispondere all'interrogazione presentata dal senatore Valenzi.

TAMBRONI, *Ministro delle marina mercantile*. Il Governo si riserva di indicare tale data nella prossima seduta.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, così rimane stabilito.

Annunzio di interpellanza.

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'interpellanza pervenuta alla Presidenza.

MERLIN ANGELINA, *Segretaria*:

Al Ministro di grazia e giustizia, per sapere: *a*) se creda giusta ed utile la situazione che, specie per il risultato degli ultimi con-

corsi di promozione a magistrati di appello, si è venuta creando, di assoluta prevalenza dei magistrati addetti alla giustizia civile rispetto a quelli addetti alla giustizia penale: prevalenza spinta ormai fino alla inclusione tra i vincitori solo di uno sparuto numero di magistrati del pubblico ministero ed alla esclusione totale di quelli addetti a funzioni di sola giurisdizione penale; *b*) se non ritenga funeste all'amministrazione della giustizia le due principali conseguenze che da tale stato di cose derivano: esodo dei magistrati migliori dalle funzioni penali ed assegnazione a queste dei meno preparati; *c*) quali provvedimenti intenda adottare, senza attendere la lontana radicale riforma dell'ordinamento giudiziario, perchè sia sollecitamente superato questo vieto, unilaterale criterio di giudizio in cui si ostinano le commissioni esaminatrici, contrastante sia con la indubbia complessità e difficoltà della giustizia penale sia con la importanza preminente che questa ha sempre avuta ed oggi, talora drammaticamente, rivela anche sotto l'aspetto sociale e politico (111).

DE MARSICO.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

MERLIN ANGELINA, *Segretaria*:

Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere quali misure intenda prendere per impedire che venga applicata la grave decisione di chiudere gli stabilimenti di Napoli delle cristallerie nazionali.

Bruscamente, il 29 novembre a sera, la notizia è stata data dalla Direzione locale attraverso un manifesto affisso ai cancelli della fabbrica dopo l'uscita delle maestranze. Gli operai sono allora subito rientrati nello stabilimento ed hanno acceso i fuochi dei forni che erano stati spenti, volendo così dimostrare la loro decisione di difendere la vita di quella che è oggi la più importante industria vetraria napoletana.

Si chiede di sapere che cosa intende fare il Governo per placare il panico gettato in oltre cinquecento famiglie di onesti lavoratori e l'agitazione che si è diffusa in uno dei più popolosi quartieri della città di Napoli, vittima in questi giorni di altri duri colpi al suo patrimonio industriale, già così gravemente indebolito (494-*Urgenza*).

VALENZI.

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta.

Al Ministro degli affari esteri, per sapere a quale punto sia la pratica di indennizzo riguardante la signora Diven Maria Menegatti quale avente causa a titolo universale per riscuotere quanto spettantele come erede del consorte Riccardo Nazor. Il Nazor fu espropriato in occasione della riforma agraria jugoslava di trenta campi e non ha avuto dal Governo italiano indennizzo alcuno, malgrado che il Governo di Belgrado abbia indennizzato quello italiano.

La condizione di profughi dei coniugi Nazor è stata riconosciuta con apposito atto del Ministero degli affari esteri (840).

BARDELLINI.

Al Ministro della difesa, per sapere quando sarà accolta la domanda di pensione di Adriani Antonio, di N. N., nato a Sassari, classe 1905, appuntato dei carabinieri.

Da oltre sette anni il richiedente attende: le sue condizioni finanziarie pessime rendono urgente la definizione della pratica stessa (841).

LOCATELLI.

Al Ministro del tesoro, per sapere quando sarà accolta la domanda di reversibilità della pensione di guerra di Vancini Evaristo, fu Angelo, alla moglie Borgatti Argia, fu Vittorio. Libretto di pensione numero 868225.

La domanda, con i documenti di rito, è stata inoltrata ancora due anni fa (842).

LOCATELLI.

Al Ministro del tesoro, per sapere quando verrà liquidato l'assegno di previdenza al pensionato Meschieri Umberto, fu Anselmo Luigi, classe 1891. Pensione in godimento categoria 5ª, certificato numero 619762 (843).

LOCATELLI.

Al Ministro del tesoro, per sapere quando verrà liquidata la pensione di 8ª categoria all'invalido di guerra De Pieri Giuseppe, di Ettore e di Zanlorenzi Maria, nato il 9 dicembre 1928 (844).

LOCATELLI.

Ai Ministri delle finanze e dei lavori pubblici, per sapere se non ritengano equo di prorogare i benefici tributari in materia di edilizia già previsti dalle leggi 25 giugno 1949, n. 409 e 2 luglio 1949, n. 408. Tali benefici sono già stati prorogati con la legge 16 aprile 1954, n. 112 e scadono al prossimo 31 dicembre 1954 e in attesa che si addivenga al promesso riordino della legislazione in materia è necessario concedere una ulteriore proroga (845).

BUIZZA.

Al Ministro dell'industria e del commercio, per sapere se non ritiene opportuno prorogare convenientemente l'attuazione delle disposizioni previste dalla legge 7 novembre 1949, n. 857, in materia di impianti molitori, perchè, da quanto mi risulta, i piccoli molini di montagna per ristrettezze economiche non sono stati in grado di adeguare i loro impianti alle prescrizioni di legge.

Stante ciò, l'applicazione della legge vigente nel termine del 31 dicembre 1954 porterebbe alla cessazione della quasi totalità di queste piccole aziende e di conseguenza causerebbe seri problemi di approvvigionamento specialmente per i piccoli centri.

Infatti nella sola provincia di Lucca, su 317 molini esistenti, solo 37 hanno potuto rinnovare l'attrezzatura (846).

ANGELINI Cesare.

Alla Presidenza del Consiglio dei ministri e al Ministro delle finanze (Demanio), per conoscere: *a*) per quali ragioni ed in virtù di quali disposizioni ed autorizzazioni il Commissariato della gioventù italiana ha ritenuto di alienare il palazzo di provenienza ex G.I.L., denominato ex Nonio, e residua area annessa, sito in Mantova — via Solferino — tenuto conto che, in precedenza, a tutte le richieste di persone od enti (tra cui il Consorzio provinciale per l'istruzione tecnica che intendeva utilizzarlo per i suoi alti e pubblici fini culturali e sociali) lo stesso Commissariato aveva opposto un rifiuto, dichiarando che l'immobile era inalienabile; *b*) per quali ragioni ed in virtù di quali disposizioni od autorizzazioni la vendita avvenne a trattativa privata considerato che — oltre alle disposizioni di legge — anche un criterio di doverosa tutela del pubblico interesse consigliava, nella fattispecie, la forma dell'asta pubblica dato che, per quanto detto al punto *a*), essendo diversi gli aspiranti all'acquisto la forma dell'asta pubblica avrebbe consentito il realizzo del maggior prezzo nell'interesse deli pubblico Erario; *c*) da quale ente fu compiuta la perizia di stima per stabilire il prezzo di vendita e quali criteri si seguirono nel determinare il valore del palazzo, dei fabbricati annessi e dell'area; *d*) a chi fu venduto l'immobile, a quale prezzo ed a quali condizioni di pagamento; *e*) se ritengano tale prezzo corrispondente ai valori di mercato, tenuto presente — tra l'altro — che l'area ceduta con l'immobile è di alto valore commerciale, trattandosi di area fabbricabile in fregio ed in angolo a due strade centralissime della città, con larghe ed immediate prospettive di sviluppo edilizio, peraltro già in corso; *f*) se tale vendita sia compatibile col fatto che alcuni enti statali, che in detto immobile avrebbero potuto trovare adeguata sistemazione, sono tuttora sistemati in edifici di privata proprietà e per i quali lo Stato paga altissimi canoni di locazione; *g*) se risulti che l'acquirente dell'immobile, a brevissima distanza di tempo dall'acquisto (quando cioè non si erano verificate apprezzabili variazioni sia del mercato immobiliare sia della valuta) abbia alienato ad un noto industriale della città di Mantova, o a suo prestanome, una parte dell'area annessa all'immobile, realizzando, da

tale vendita parziale, un prezzo pressochè eguale a quello da esso acquirente pagato al Commissariato G.I. per l'intero immobile; *h*) se non ritengano, pertanto, a tutela del pubblico Erario, di promuovere azione giudiziaria per la rescissione della compravendita per causa di « lesione enorme »; *i*) se non ritengano di esperire un'indagine al fine di accertare se e quali interferenze determinarono il Commissario G.I. ad un negozio concluso nei termini accennati e da cui, a giudizio dell'interrogante, derivarono un grave danno per il pubblico Erario e parallelo, illecito vantaggio per private economie; e se e quali responsabilità possano da tali circostanze emergere; e se e quali provvedimenti intendasi adottare in conseguenza (847).

NEGRI.

Al Presidente del Consiglio dei ministri: in relazione alla risposta ricevuta alla interrogazione n. 706 a firma del ministro Ponti, per chiedere che al sottoscritto siano comunicati i nomi degli attori del Piccolo Teatro della città di Roma (ai quali in tale risposta ci si riferisce) che sarebbero risultati iscritti sia alla F.U.L.S. che alla F.I.L.S. in quanto il sottoscritto ha fondato motivo di ritenere che gli uffici abbiano fornito al Ministro notizie inesatte poichè al sottoscritto risulta che tutti gli otto interessati avrebbero rilasciato nelle mani del segretario della F.U.L.S. incaricato della loro liquidazione, la percentuale di rito da rimettere alla F.I.L.S., unica organizzazione alla quale erano iscritti e verso la quale avevano tale dovere. Ciò che aggraverebbe la decisione di farli liquidare delle loro competenze tramite il segretario di una organizzazione concorrente di quella a cui appartenevano, poichè anche se può essersi costui adoperato per la favorevole conclusione della liquidazione del loro credito in quanto pure membro della Commissione erogazione fondi, non meno di lui se ne era occupato il segretario della organizzazione, la F.I.L.S., a cui essi erano iscritti; cosicchè tale procedimento più ancora risulterebbe scorretto e sleale, ispirato ad evidenti criteri di faziosità.

Nell'occasione il sottoscritto chiede inoltre se anche il fatto di avere incluso nella Commissione erogazione fondi di cui all'articolo 2 del decreto legislativo 20 febbraio 1948, n. 62, il segretario della F.U.L.S., che si dice abbia 7.000 iscritti, e non il segretario della F.I.L.S., che ne ha 26.000, non sia pure conseguenza di tali criteri che non giovano certo alla regolarità dei rapporti, alla serenità, alla fiducia che dovrebbe essere presupposto di una situazione dell'attività teatrale che risulta invece profondamente turbata dal modo controproducente con cui lo Stato interviene, sia in senso generale che nei particolari, nelle cose del Teatro (848).

BUSONI.

PRESIDENTE. Domani seduta pubblica alle ore 16, con il seguente ordine del giorno:

I. Discussione dei disegni di legge:

1. Variazioni allo stato di previsione dell'entrata, a quelli della spesa di vari Ministeri ed ai bilanci di alcune Aziende autonome per l'esercizio finanziario 1953-54 (605).

2. MERLIN Angelina. — Disposizioni relative alle generalità e ad accertamenti e norme amministrative (9).

Deputato DAL CANTON Maria Pia. — Disposizioni relative alle generalità in estratti, atti e documenti (218) (*Approvato dalla 1ª Commissione permanente della Camera dei deputati*).

3. Provvidenze per i mutilati ed invalidi e per i congiunti dei caduti che appartennero alle forze armate della sedicente repubblica sociale italiana (74).

4. TERRACINI ed altri. — Provvidenze a favore dei perseguitati politici antifascisti e razziali e dei loro famigliari superstiti (101).

5. Norme per la ricerca e la coltivazione dei giacimenti minerari di vapori e gas utilizzabili per la produzione di energia elettrica (375).

6. Ratifica ed esecuzione dei seguenti Accordi internazionali: *a*) Convenzione d'unione di Parigi del 20 marzo 1883, per la pro-

tezione della proprietà industriale, riveduta a Bruxelles il 14 dicembre 1900, a Washington il 2 giugno 1911, all'Aja il 6 novembre 1925 ed a Londra il 2 giugno 1934; *b*) Accordo di Madrid del 14 aprile 1891, concernente la registrazione internazionale dei marchi di fabbrica o di commercio, riveduto a Bruxelles il 14 dicembre 1900, a Washington il 2 giugno 1911, all'Aja il 6 novembre 1925 ed a Londra il 2 giugno 1934 (434) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

7. Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra l'Italia ed i Paesi Bassi riguardante il regolamento di alcune questioni relative alla proprietà industriale derivanti da misure adottate in seguito all'esistenza dello stato di guerra, concluso a Roma il 22 settembre 1952 (435) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

8. Approvazione ed esecuzione dell'Accordo tra l'Italia e i Paesi del Commonwealth Britannico per i cimiteri di guerra e Protocollo e scambi di Note relativi, firmati a Roma il 27 agosto 1953 (582).

9. Ratifica ed esecuzione del Protocollo addizionale all'Accordo relativo alla applicazione provvisoria dei progetti di Convenzioni internazionali sul turismo, sui veicoli stradali commerciali e sul trasporto internazionale delle merci su strada, firmato a Ginevra il 28 novembre 1952 (583).

10. Adesione dell'Italia alla Convenzione concernente la dichiarazione di morte delle persone disperse, firmata a Lake Success, New York, il 6 aprile 1950 ed esecuzione della Convenzione stessa (586).

11. Ratifica ed esecuzione della Convenzione fra l'Italia e la Francia, relativa al servizio militare, firmata a Roma il 28 dicembre 1953 (631).

12. Approvazione ed esecuzione dell'Accordo fra il Governo italiano e l'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati, concluso a Roma il 2 aprile 1952 (638) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

13. Ratifica ed esecuzione dei seguenti Accordi tra l'Italia e la Svizzera: *a*) Accordo per la concessione di forze idrauliche del Reno di Lei, con Protocollo addizionale e scambio di Note, conclusi a Roma il 18 giugno 1949; *b*) Convenzione concernente una modifica della frontiera nella Val di Lei con Protocollo addizionale, conclusi a Berna il 25 novembre 1952 (339).

14. Ratifica ed esecuzione dell'Accordo relativo alla costituzione di un Consiglio di Rappresentanti di Stati europei per lo studio dei piani di un laboratorio internazionale e organizzazione di altre forme di cooperazione nella ricerca nucleare, firmato a Ginevra il 15 febbraio 1952; e *Avenant* che proroga di un anno l'Accordo stesso, firmato a Parigi il 30 giugno 1953 (584).

15. Ratifica ed esecuzione della Convenzione relativa all'istituzione di una Organizzazione europea per la ricerca nucleare, firmata a Parigi il 1° luglio 1953 (585).

16. Approvazione ed esecuzione della Dichiarazione per la proroga della validità delle liste annesse all'Accordo generale sulle tariffe doganali ed il commercio, firmata a Ginevra il 24 ottobre 1953 (658).

17. ZOLI. — Norme per il pagamento delle indennità dovute in forza delle leggi di riforma agraria (527).

18. CARELLI ed ELIA. — Apporto di nuovi fondi alla Cassa per la formazione della piccola proprietà contadina (481).

19. STURZO. — Provvedimenti per lo sviluppo della piccola proprietà contadina (499).

20. CAPORALI e DE BOSIO. — Costituzione di un Ministero della sanità pubblica (67).

21. Modifiche all'articolo 1279 del Codice della navigazione (229).

22. Deputato PAGLIUCA. — Modifica delle disposizioni contenute nella legge 9 maggio 1940, n. 370, nel decreto legislativo luogote-

nenziale 5 ottobre 1944, n. 378, e nella legge 11 dicembre 1952, n. 2988 (483) (*Approvato dalla 5ª Commissione permanente della Camera dei deputati*).

23. STURZO. — Modifica agli articoli 2 e 3 della legge 11 marzo 1953, n. 87, riguardo le nomine elettive a giudici della Corte costituzionale (82).

24. AMADEO ed altri. — Norme per la elezione dei Consigli regionali (602).

25. Riordinamento delle scuole di magistero professionale per la donna e delle annesse scuole professionali femminili (343).

II. 1° Elenco di petizioni (Doc. LXXXIII).

La seduta è tolta alle ore 20,05.

Dott. MARIO ISGRÒ
Direttore dell'Ufficio Resoconti